AICCREPUGLIA NOTIZIE

GENNAIO 2021

PER I SOCI

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Recovery, Sud, Ponte... appello a Conte

di Cosimo Inferrera*

Ci sono delle occasioni che spingono, per un qualche motivo, a fare il punto: compleanni, ricorrenze, fine d'anno. In questo processo di osservazione, si può inciampare e diventare giudici parziali, troppo benevoli o eccessivamente severi. Il fine d'anno è comunque un momento convenzionale importante, che ci può evidenziare una campionatura di abiti difficili da indossare.

Il secondo porto a sud di Messina, a Tremestieri è proprio uno di questi. Ideato per liberare la Città dalla schiavitù del traffico pesante si dimostra classica fabbrica di S. Pietro. Un lavoro che si protrae troppo a lungo e che richiede soldi a non finire. Priva di diga foranea, la gestione della struttura difettosa, saltuaria, passiva necessita di circa 400 mila euro annui per liberarla dai massicci insabbiamenti provocati dallo scirocco, che la centra frontalmente. Sito palesemente sbagliato, dunque. Per il suo completamento sono programmati ancora due anni di lavorii. Infine, diverrà effettivamente un porto con due invasature vicendevoli, oppure resterà com'è, un approdo mangiasoldi? Il progetto è sotto l'egida del Comune di Messina, ma non dovrebbe farsi desiderare la cooperazione interistituzionale con l'Autorità di Sistema portuale dello Stretto, al fine di raggiungere l'optimum di efficienza ed efficacia nella esecuzione dei lavori. Parlar chiaro per vigilare sulle procedure ex ante, non esponendoli al rischio di rompersi come biscotto sotto ondate ventose alte fino 10 m.

Il quadro di Tremestieri, in piccolo, riporta al Mose, altro abito scandaloso, sincopato in ambito veneto dalla ordalia mediatica, però di taglia nazionale sia per l'imponenza delle risorse impiegate sia per gli esborsi aggiuntivi, stornati fra rimodellamenti e necessità di gestione. Anche qui, come per il porto, qualcuno rara avis si sbracciò, lumeggiando i rischi di fare cose mai fatte altrove… E fino all'altra notte – tarda ora, si badi bene, per limitarne la divulgazione – l'ottimo professor Massimo Cacciari, filosofo politico, accademico opinionista, già sindaco di Venezia non smise di sottolinearlo con toni altissimi, acerrimi, evidenziando che "c'erano altri progetti alternativi, di formale evidenza". "Canto notturno di un pastore errante…", di nuovo!

L'esperienza dei Paesi Bassi, notoriamente sotto livellati non contò, a nulla valsero gli ammonimenti. Giorni fa, il nuovo fallimento del Mose non ha protetto Venezia inondata. La speranza sui possibili correttivi (lo smonto?) non deve, non può abbandonarci, si tratta di patrimonio dell'umanità. "Sauvez Venice!" ripetevano alla radio, quando stavo a Ivry sur Seine (Parigi) per ricerche su "itterogenina".

L'accettazione del passato senza tante recriminazioni sarebbe il primo mattone per un futuro felice! Però, non possono impedirmi di guardare alla megastruttura di Tremestieri con occhio critico, esaminandola ab imis, da un orizzonte più ampio. Sarebbe stato veramente prioritario fare il secondo porto qui? O più necessario e conveniente anticipare la nascita di efficienti porti nordafricani nello Stretto di Sicilia, dove "la concorrenza sarà fortissima!". Così mi disse negli anni '90 l'illustre amico professor Giacomo Borruso, maestro di Economia dei trasporti, magnifico rettore di Trieste, mentre soggiornavo all'Istituto di anatomia e istologia patologica dell'Università.

Uno Stato serio, un Governo regionale conscio della posizione geocentrica e geostrategica della Sicilia, una classe politica meno imbevuta di prospettive dell'orticello avrebbero posto mano e realizzato tempestivamente una rete di infrastrutture nel sud/sud, la cui importanza resta basilare tutt'oggi. Il porto civile di Augusta, da costruire s u b i t o in luogo diverso rispetto a quello militare avrebbe in sé tutte le caratteristiche del porto gateway, compreso un retroporto a perdita d'occhio. Qui come nei porti di Palermo, Gioia Tauro, Napoli, Bari e Taranto, le ZES avrebbero la capacità di invertire la polarità dei mercati e far ripartire la crescita e lo sviluppo del meridione d'Italia.

Non sono sogni, sono numeri che anche un principiante farebbe presto a computare. Il prezzo dei nostri prefabbricati artigianali e industriali diverrebbe concorrenziale al netto dei costi aggiuntivi di risorse umane, di assicurazioni, carburante e logorio macchina, necessari affinché i teu-container raggiungano la piattaforma nord-europea. Intanto i cargo container, in numero quattro volte maggiore rispetto al Canale di Panama continuano a scivolare lindi lindi sotto il nostro naso, colmi di ricchezza nello Stretto di Sicilia, mentre noi ricaviamo soltanto inquinamento da sentine ed immigrazione di poveri disperati. Di rigassificatori nessuno sa.

In verità, con la Decisione N. 884/2004 su "Linea guida per lo sviluppo delle Reti Transeuropee" l'UE aveva riconosciuto il carattere strategico dell'Italia nell'area euro-mediterranea, e soprattutto ne supportava la vocazione euro-africana con il Progetto Prioritario Berlino-Palermo (PP1)). I nostri decisori

Segue a pagina 18

LA NOSTRA EUROPA FEDERALE, SOVRANA E DEMOCRATICA

Il Comitato federale dell'Unione dei federalisti europei,

riuniti on line il 19 dicembre 2020

Sottolineando

che l'attuale crisi ha dimostrato l'importanza di agire uniti come europei in modo efficace e solidale;

che, nell'affrontare la pandemia, l'Unione ha deciso di affrontare questa sfida senza precedenti che indica la necessità e dimostra la volontà di rafforzare la sua unità politica;

che la necessità di agire insieme man mano che si diventa ancora più evidenti di fronte alla seconda ondata della pandemia che stiamo vivendo;

Accogliendo con sollievo

l'elezione di Joe Biden e Kamala Harris alla Casa Bianca;

Sottolineando

come questa svolta nella politica americana debba essere sostenuta in Europa da un'accelerazione della capacità dell'Unione europea di essere un partner autorevole nella riprogettazione del multilateralismo;

Accoglie

l'accordo raggiunto dal Consiglio europeo sul piano di ripresa il 21 luglio, che riprende molte delle indicazioni contenute nelle risoluzioni adottate a larga maggioranza dal Parlamento europeo e nelle proposte avanzate da Francia e Germania e rilanciate dalla Commissione europea;

esprime la sua soddisfazione

all'accordo raggiunto tra il Parlamento europeo e il Consiglio sul condizionamento dei fondi europei al rispetto dei valori democratici e dello Stato di diritto, correggendo così la posizione originaria del Consiglio;

nota con rammarico, tuttavia

le difficoltà di raggiungere un accordo soddisfacente per correggere i tagli alle linee di bilancio per i programmi europei per la gioventù, come il programma ERASMUS, i programmi di ricerca, i programmi di coordinamento sanitario e il Fondo sociale europeo – tutti programmi volti a costruire il futuro degli europei;

Sottolinea

l'importanza della riforma del sistema delle risorse proprie, come condizione per rendere permanente uno strumento come l'UE di prossima generazione, che fornisce all'UE: i) un meccanismo di stabilizzazione in grado di sostenere strutturalmente la convergenza e la resilienza complessiva della zona euro, come ripetutamente richiesto dalla stessa BCE; ii) con un punto di raduno per i programmi nazionali di aumento degli investimenti pubblici;

supporta fortemente

la richiesta di un calendario vincolante per l'introduzione di nuove risorse proprie sotto forma di nuove imposte europee sui giganti del web, gli speculatori e gli inquinatori;

la necessità di dare al Parlamento europeo il potere di condividere le decisioni sulla riscossione e la spesa delle risorse proprie dell'Unione europea. Ciò implica una riforma dei Trattati volta ad attribuire una competenza fiscale all'Unione europea. Questa è anche la richiesta del Parlamento europeo nella risoluzione legislativa sul progetto di decisione del Consiglio relativa al sistema delle risorse proprie dell'Unione europea adottata in seduta plenaria il 15 settembre, in cui si afferma che " alla luce delle future deliberazioni sulle modifiche del trattato e utilizzando lo slancio della conferenza *sul futuro dell'Europa, la legittimità democratica, la responsabilità, la resilienza e l'allineamento* con i principali obiettivi politici del lato entrate del bilancio dell'Unione dovrebbero essere ulteriormente rafforzate concedendo al Parlamento europeo maggiori competenze nel processo decisionale legislativo e un ruolo più attivo nel monitoraggio dell'attuazione del sistema delle risorse proprie e nella legislazione settoriale sottostante";

Ricorda

che la pandemia ha ricordato agli europei la necessità, di fronte a sfide comuni, di un chiaro controllo centrale e coordinamento delle politiche e ha dimostrato i danni causati dai molteplici veti e complessità che sconfiggono i progetti e bloccano le visioni a lungo termine;

che, allo stesso tempo, sia a livello nazionale che europeo, la centralizzazione può funzionare solo se combinata con una partecipazione democratica aperta e costante al legittimo senso del destino comune e con l'informazione e la consultazione devolute ai livelli appropriati più bassi.

In questo contesto, il Comitato federale dell'UEF

accoglie con grande favore /rivendica con forza l'avvio della Conferenza sul futuro dell'Europa

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

La *Conferenza sul futuro dell'Europa è* un'occasione unica e urgente per discutere un progetto concreto per un'Unione più forte, coinvolgendo i cittadini in un processo trasparente e partecipativo. È il quadro politico ideale in cui affrontare la questione di come noi europei possiamo condurre con successo una transizione verso un nuovo modello di Unione politica sovrana, raddrizzare il funzionamento della democrazia partecipativa, dello Stato di diritto e dello sviluppo sostenibile. In questo contesto, possiamo anche affrontare il modo in cui possiamo diventare un attore internazionale più forte in un mondo sempre più instabile e promuovere la pace, i diritti umani e lo sviluppo sostenibile. Allo stesso tempo, la Conferenza offre l'opportunità di definire e discutere proposte concrete per la riforma del Trattato, per rafforzare l'Unione europea di fronte alle sfide del nostro tempo e alle esigenze dei suoi cittadini.

La Conferenza è anche il quadro ideale per sviluppare il concetto che, nel futuro dell'Europa, la spinta necessaria alla sussidiarietà - sia rafforzando le competenze e i poteri unendo le forze a livello europeo, sia delegando nuove responsabilità ai livelli sub-nazionali - deve sempre essere combinata con una maggiore partecipazione veramente democratica. In questa prospettiva, offre anche a livello europeo l'opportunità di sperimentare nuove forme di partecipazione democratica dei cittadini e di coinvolgimento nella definizione e nella condivisione delle decisioni politiche e istituzionali fondamentali, prendendo anche esempi delle assemblee consultive sperimentate a livello nazionale in alcuni Stati membri, anche in occasione di modifiche costituzionali. D'altro canto, ciò implica anche che, per sviluppare un vero spazio pubblico europeo, i movimenti e i partiti devono diventare transnazionali, con l'adesione, i finanziamenti, la generazione di politiche, le procedure, il tutto elevato a un nuovo livello senza frontiere.

Avendo in mente tutto questo, l'FC dell'UEF ritiene

che durante la Conferenza sarà possibile e necessario discutere come l'Europa può:

- garantire il perseguimento del suo valore, dei suoi interessi e della sicurezza dei suoi cittadini nel quadro internazionale, garantendo il rispetto dei diritti umani e promuovendo il multilateralismo e la cooperazione internazionale;
- accelerare lo sviluppo di una difesa europea autonoma, come base concreta per un'influente politica estera europea e una maggiore capacità d'azione a livello internazionale;
- affrontare la questione dei movimenti migratori;
- fare dell'Europa un modello di sviluppo sostenibile e di transizione ecologica e digitale di successo;
- rafforzare il mercato unico, garantire condizioni di parità e un nuovo modello di governo societario, una concorrenza interna più equa e armonizzare alcune voci del sistema fiscale;
- rendere permanente il Piano di Ripresa;
- completare l'Unione economica e monetaria
- promuovere l'inclusione, un'efficace giustizia sociale e solidarietà;
- definire le basi di una vera democrazia europea, sia dal punto di vista istituzionale che dal punto di vista della creazione di uno spazio pubblico comune, promuovendo movimenti e partiti europei transnazionali.

Anche l'FC dell'UEF è persuaso

che, per rispondere alle domande dei cittadini, devono emergere proposte concrete di riforma del Trattato, anche se alcuni paesi e alcune forze politiche non condivideranno immediatamente questo punto di vista. Queste riforme devono concentrarsi su:

- la creazione di una capacità fiscale dell'Unione europea, in modo che possa raccogliere da sola le risorse necessarie per attuare le proprie politiche. Il potere fiscale da esercitare in linea con le priorità dell'agenda politica europea è una condizione necessaria per l'emergere di una sovranità europea in grado di operare in nome dell'interesse comune dei cittadini europei e di ottenere una tassazione più equa all'interno del mercato unico europeo.
- l'attribuzione di nuove competenze all'Unione europea affinché possa essere sovrana, secondo il principio di sussidiarietà, a livello macroeconomico e nella politica estera e di sicurezza, non solo nella ricerca e nella formazione;
- la riforma del processo decisionale in modo da garantire all'Unione un'autonomia sufficiente per agire nei nuovi settori di competenza, vale a dire attraverso un'estensione della procedura legislativa ordinaria, con la codecisione del Parlamento europeo e del Consiglio;
- misure volte a salvaguardare i principi democratici e lo Stato di diritto su cui si fonda l'Unione europea per quanto riguarda eventuali derive illiberali negli Stati membri;

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

la questione della ratifica a maggioranza dei Trattati dell'Unione europea. Poiché alcuni Stati membri inizialmente non condivideranno il progetto di un'Unione federale, è giunto il momento per la maggior parte dei paesi che accettano di condividere una parte della loro sovranità - in quei settori che non sono più gestibili a livello nazionale - di procedere alla costruzione di un'Europa aperta a tutti, salvaguardando l'unità dell'Unione europea, ma allo stesso tempo ristrutturando l'UE in modo da garantire diversi livelli di integrazione e partecipazione.

Il Comitato federale dell'UEF chiede pertanto

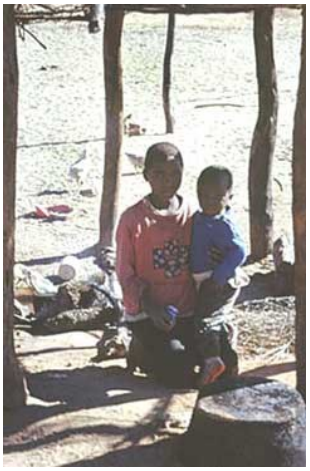
sul Parlamento europeo

come Asssembly che rappresenta i cittadini europei e ha quindi la vocazione istituzionale di promuovere questo programma all'interno della Conferenza e di alimentare e guidare il dibattito politico all'interno della Conferenza e con i cittadini, in una prospettiva costituente di fatto;

*sull'intera organizzazione uef, e in particolare sulle sezioni*nazionali,

lavorare insieme e impegnarsi nella convocazione e nel successo della Conferenza sul futuro *dell'Europa* nel quadro di una campagna congiunta che pretende a nome dei federalisti, e a nome dei cittadini, della ***Nostra Europa federale, sovrana e democratica.***

PENSIERO PER LA PACE



Generale, il tuo carro armato è una macchina potente
Spiana un bosco e sfracella cento uomini.
Ma ha un difetto:
ha bisogno di un carrista.
Generale, il tuo bombardiere è potente.
Vola più rapido d'una tempesta e porta più di un elefante.
Ma ha un difetto:
ha bisogno di un meccanico.
Generale, l'uomo fa di tutto.
Può volare e può uccidere.
Ma ha un difetto:
può pensare.

Bertold Brecht

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari **Tel. Fax : 080.5216124**

Email: aiccrepuglia@libero.it - sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com - petran@tiscali.it

Ponte sullo Stretto, la Regione Calabria al Ministero: “si riprenda progetto esistente con immediato affidamento esecutivo. E’ opera imprescindibile”

Collegamento Stretto di Messina, confermata la linea contraria ad altre forme di attraversamento stabile. Invocata la redazione di un piano esecutivo

di Ilaria Calabrò

Prosegue l’interlocuzione tra la Regione Calabria e il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti sulle proposte progettuali in merito alla realizzazione di un attraversamento stabile dello Stretto di Messina. Nei giorni scorsi, l’assessore regionale alle Infrastrutture Domenica Catalfamo, dopo l’audizione dello scorso 9 dicembre con il gruppo di lavoro del Mit, ha inviato la relazione sugli studi e gli approfondimenti della Regione Calabria in merito all’eventuale progetto dell’opera.

“Prosegue con il progetto esistente”

“Come già esposto – è scritto nel documento –*, si conferma la richiesta della Regione Calabria di proseguire le azioni connesse al progetto esistente e di procedere all’immediato affidamento al contraente generale della redazione di un progetto esecutivo con adeguamento alle norme intervenute. Rispetto all’iter già avviato in passato e interrotto, e solo qualora ciò non comporti ulteriori ritardi, si chiede di valutare la possibilità di un minore apporto di capitale privato, al fine di consentire la redazione di un differente piano economico-finanziario di gestione che preveda minori introiti tariffari e specificamente: la gratuità dell’attraversamento per i mezzi di trasporto collettivo e una tariffa significativamente ridotta per i residenti nelle città metropolitane dello Stretto”.*

“No a soluzioni differenti”

“L’ipotesi di riavviare l’iter delle valutazioni di fattibilità tecnica di differenti soluzioni di attraversamento stabile con connesse nuove analisi benefici-costi – prosegue la nota –*, nonché qualunque altra ipotesi che metta in discussione la stessa valutazione sulla utilità di realizzare l’opera, non trova alcuna condivisione da parte di questa Regione. Si ritengono infatti tali eventualità solo dilatorie, in considerazione dei seguenti aspetti: la necessità del completamento del corridoio scandinavo-mediterraneo, quello che maggiormente interessa il territorio italiano, attraversandolo da nord a sud, partendo dal valico del Brennero e giungendo fino a Palermo”.*

“Avvio opera imprescindibile”

“Tenuto conto che la priorità europea è quella di assicurare la continuità di tutti i corridoi entro il 2030 – si sottolinea –*, completando i collegamenti mancanti ed eliminando i colli di bottiglia, il tempestivo avvio della realizzazione dell’opera risulta imprescindibile (al pari, ad esempio, della galleria del Brennero); la necessità di evitare che a fronte dell’atteso completamento dell’alta velocità ferroviaria a Sud permanga il collo di bottiglia dell’attraversamento dello Stretto, vanificando l’utilità dell’investimento con una perdita di tempo nell’attraversamento comparabile, o anche forse superiore, alla riduzione dei tempi consentiti dall’investimento dell’alta velocità ferroviaria”.*

“Sì all’area integrata dello Stretto”

“Deve inoltre essere considerato – spiega la relazione – *che le due Regioni hanno individuato un bacino territoriale ottimale interregionale per i servizi di trasporto pubblico locale. Un Accordo per l’istituzione dell’Area integrata dello Stretto, tra la Regione Siciliana, la Regione Calabria, la Città metropolitana di Messina, la Città metropolitana di Reggio Calabria e la Conferenza permanente interregionale per il coordinamento delle politiche nell’Area dello Stretto, è stato sottoscritto l’1 marzo 2019 e ratificato dalla Regione Calabria con la legge regionale 7 maggio 2019, n. 12. La perimetrazione del bacino è stata approvata con deliberazione di Giunta regionale Calabria n. 354, del 31 luglio 2019, e con deliberazione di Giunta regionale Sicilia n. 380, del 25 ottobre 2019, e ricomprende complessivamente 57 comuni. Sono attualmente in corso le interlocuzioni finali per la designazione o istituzione dell’ente di governo del bacino. Si tratterebbe del primo bacino interregionale in Italia, a testimonianza della forte esigenza di integrazione territoriale dell’Area”.*

“Tutte le sopra esposte considerazioni – conclude la nota –, anche nell’ipotesi di voler rivalutare la fattibilità e l’analisi benefici-costi, si ritiene che possano portare in tempi brevi alla conclusione che l’unica soluzione efficace sia quella proposta con il presente documento di massima, riavviando le attività connesse al progetto esistente e all’appalto in essere. Si auspica quindi che le proposte che verranno avanzate dalla Struttura tecnica di missione, e le scelte conseguentemente adottate dal Mit, prendano in debita considerazione quanto sopra osservato, in un’ottica di condivisione con i territori e con l’obiettivo di un efficace sviluppo dell’intero Paese”.

Da stretto web

Il primo gennaio il via ai lavori del tunnel sottomarino Germania-Danimarca (il più lungo del mondo): il Ponte può attendere

Partono i lavori di una grandiosa opera di ingegneria che abbatterà i tempi di percorrenza tra i due Paese europei. Il Ponte sullo Stretto rimane invece una chimera

C'è uno stretto di mare che impedisce rapidi collegamenti tra due sponde dell'Europa e di conseguenza limita mobilità e scambi commerciali diventando una palla al piede per lo sviluppo economico e turistico. Non parliamo dello Stretto di Messina, ma potrebbe essere pure quello. In realtà parliamo dello Stretto di Fehmarn Belt, una lingua di acqua che separa l'isola tedesca di Fehmarn da quella danese di Lolland e mette in comunicazione la baia di Kiel con quella di Meclemburgo, nella parte occidentale del Mar Baltico.

Le due isole attualmente sono collegate da un servizio di traghetti che fanno la spola tra le città di Puttgarden e Rødby e impiegano circa un'ora per coprire la distanza tra le due sponde. Più o meno lo stesso tempo che si impiega per traghettare tra Sicilia e Calabria sebbene la distanza sia nettamente minore.

Per abbattere questa distanza Danimarca e Germania hanno deciso alcuni anni fa di costruire il tunnel sottomarino più lungo del mondo fissando l'inizio dei lavori nel 2020, poi slittato causa pandemia al 1° gennaio 2021, cioè oggi. Una data storica per le due nazioni europee che grazie a questo collegamento nel 2029 (data prevista per l'inaugurazione) saranno raggiungibili tra loro in soli dieci minuti in automobile e in sette minuti utilizzando il treno.

Il tutto grazie a questa grandiosa opera di ingegneria destinata a diventare una delle infrastrutture più importanti del Continente e che nel frattempo creerà valore e lavoro in questo periodo di crisi mondiale per il coronavirus.

Il tunnel sottomarino più lungo del mondo (attualmente lo scettro è detenuto dal danese Drogden con la parte subalvea dell'Øresund link, 3.520 metri) si estenderà per ben 18 chilometri. Al suo interno ci sarà una ferrovia a doppio binario, che scorrerà accanto a un'autostrada che prevede la presenza di quattro corsie.

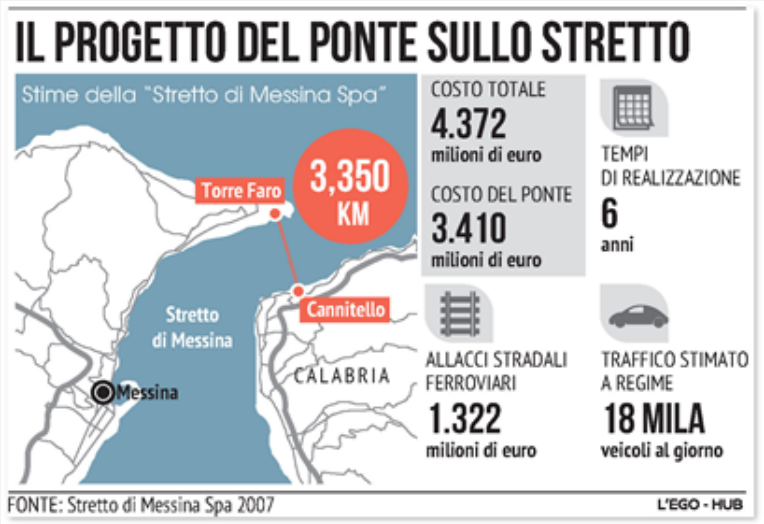
Inizialmente era stata vagliata anche la possibilità del ponte strallato oltre a quella del tunnel subalveo, poi si è deciso per il tunnel multimodale. E il progetto ha superato anche i tanti ricorsi giudiziari degli ambientalisti: almeno sei azioni legali sono state bocciate dai Tribunali tedeschi. Nella costruzione tra l'altro non saranno utilizzate macchine perforatrici (le Tbm). L'opera in pratica poggerà direttamente sul fondale marino dello stretto, a circa 40 metri di profondità, dove sarà creata una fossa sulla quale posare 79 blocchi di cemento prefabbricati. Ogni blocco che formerà il tunnel avrà una lunghezza che raggiunge i 217 metri. Il tunnel come detto sarà lungo in totale 18 chilometri, largo fino a 47 metri e alto 13.

Il costo dell'opera è stimato in 7 miliardi di euro: il grosso lo metterà il governo danese, ma in parte l'opera sarà finanziata anche dall'Unione europea. Il collegamento fisso sotto lo stretto di Fehmarn sarà infatti parte integrante dell'itinerario europeo E47 oltre ad essere uno dei progetti più importanti della rete transeuropea di trasporto (TEN-T) e del corridoio europeo scandinavo mediterraneo, proprio come l'attraversamento stabile sullo Stretto di Messina.

Solo che l'Italia continua a rinviare quest'opera per la quale il nostro giornale si batte da anni. «Se c'è un'opera prontamente cantierabile e che tra l'altro darebbe lavoro a circa quarantamila addetti per dieci anni nelle due regioni a più alta disoccupazione - scriveva solo pochi mesi fa il nostro

Segue alla successiva

Continua dalla precedente



inviato speciale Tony Zermo prima che il Covid lo portasse via - è proprio il Ponte sullo Stretto, che poi sarebbe il più lungo del mondo, vanto e gloria dell'imprenditoria italiana».

E sì, il Ponte più lungo del mondo, darebbe un'immagine incredibile del Paese che riparte post Coivid con una delle infrastrutture più avveniristiche. E porterebbe fino in Sicilia quell'Alta velocità che attualmente per forza di cose deve fermarsi a Reggio Calabria.

E invece niente, l'Italia che fa? Lo taglia dal Recovery Plan, riavvia l'iter di progettazione, crea una nuova commissione per rivalutare tutta l'opera, rimette sul piatto il progetto del tunnel subalveo, parla di una pista ciclabile sullo Stretto di Messina: tutti stratagemmi per perdere ancora tempo mentre i nostri partner europei crescono lasciando al Belpaese e alla Sicilia il ruolo di sud d'Europa, incapace di crescere e di diventare centrale nei traffici commerciali del mondo.

Sicilia e Calabria sono separate da poco più di tre chilometri di mare. Un trasportatore oggi può impiegare (dipende dal traffico) fino a 3 ore per varcare lo Stretto e questo è inaccettabile, in un'epoca in cui il mondo viaggia con l'alta velocità.

da la sicilia

25 anni dopo: quale futuro per la cooperazione euromediterranea?

Di JOSEP BORRELL, AYMAN SAFADI, NASSER KAMEL

La scorsa settimana, abbiamo riunito i 42 Stati membri dell'Unione per il Mediterraneo (UpM) al suo quinto forum regionale dei ministri degli esteri, che è speciale come avviene a 25 anni dal lancio del Processo di Barcellona.

Nel 1995, la Dichiarazione di Barcellona era una forte dichiarazione politica che assumeva un chiaro impegno e allineava gli sforzi per avviare la regione euromediterranea su un sentiero di pace, stabilità e prosperità.

Segue a pagina 32

Il Mar Mediterraneo, visto di notte dalla NASA (Foto: Marshall Space Flight Center della NASA)

Le prossime sfide per Merkel, von der Leyen e Lagarde

di **Gianni Bessi**

Il prossimo anno l'Italia celebrerà Dante Alighieri nel 700esimo della sua morte: non si sa ancora bene come, perché la pandemia non è ancora sotto controllo, ma qualcosa si organizzerà. La domanda che mi fareste adesso è: cosa c'entra Dante con i temi di cui in genere mi occupo, energia e scenari geopolitici. Ma siamo a Natale e mi sarà concessa una licenza poetica: pensando agli impegni, e alle capacità di leadership, di Angela Merkel, Ursula von der Leyen e Christine Lagarde mi è rimbalzato nella memoria l'incipit, suggerito da un amico dantista da lunga data, di una delle canzoni più belle e importanti del Poeta, Tre donne intorno al cor mi sono venute/e seggonsi di fore/ché dentro siede amore.
L'omaggio è dovuto, perché sono loro che reggono e reggeranno i destini dell'Europa, che la dovranno traghettare – non riesco a sfuggire alle suggestioni dantesche… e da ravennate come potrei? – fuori dalla crisi provocata dal Sars Cov 2. L'unione è chiamata alla prova più dura della sua ormai lunga vita: dimostrare che non è solamente un'unione di nazioni ai fini commerciali, come la descrivono i detrattori, ma ha un cuore politico, che per noi europeisti convinti è l'equivalente dell'amore dantesco.
Christine Lagarde, e soprattutto i banchieri che rappresenta, ha compreso che senza l'intervento della Bce il virus metterà ancora più in ginocchio l'economia del vecchio continente, specialmente di quegli stati membri che hanno meno risorse per fare manovre compensative (e tra questi l'Italia). Messa da parte la teoria dell'austerità di bilancio – speriamo per sempre, ma non ci giureremmo, perché significherebbe che le iniziative messe in campo avrebbero comunque raggiunto il risultato atteso – il bazooka di Francoforte continua a essere lì dove lo aveva piazzato Mario Draghi e il programma di stimolo monetario, il Pepp, è stato rinnovato fino a marzo 2022 con l'aggiunta di altri 500 miliardi.
Dal canto suo Ursula von der Leyen, che ha respirato Unione europea fin dalla nascita (il padre Ernst Albrecht è stato uno dei primi funzionari pubblici dell'allora nascente Ue) si è trovata a gestire una delle tante grane che rallentano il cammino della più importante istituzione continentale. E l'ha fatto con la stessa caparbietà che adesso, archiviata la pratica del Recovery Fund, utilizzerà per sovrintendere a un'altra rogna non da poco, la chiusura degli accordi per la Brexit.
E Angela Merkel? Sta facendo… l'Angela Merkel, cioè sta dimostrando quale sia la differenza tra un politico e uno statista, così come fu enunciata da James Freeman Clarke e poi ripresa da Alcide De Gasperi: un politico guarda alle prossime elezioni. Uno statista guarda alla prossima generazione. E Frau Angela è sicuramente una statista. Lo ha dimostrato recentemente aiutando, dietro le quinte, proprio la sua pupilla Ursula a calmare i bollenti spiriti di polacchi e ungheresi. Lo ha dimostrato commuovendosi quando ha annunciato che la Germania avrebbe dovuto adottare altre restrizioni per bloccare il diffondersi del Sars Cov 2 in attesa che il vaccino, anzi i vaccini, finalmente possano ridare speranza a un'umanità che ha compreso, toccandola con mano, quale sia la sua fragilità.
Fragilità? In questo "viaggio" attraverso l'Europa mi ha fatto compagnia preziosa Filippo Onoranti e ancora una volta, da Ph.D in filosofia riesce a scovare una citazione che calza a pennello: l'imperatore Marco Aurelio nel dialogo "A se stesso" ci ricorda, appoggiandosi alla sua sensibilità stoica, "quale debba essere la disposizione del corpo e dell'anima nel momento in cui si è colti dalla morte; la brevità della vita, il baratro del tempo che si apre alle nostre spalle e di fronte a noi, la fragilità di ogni materia".
Una fragilità che è personale ma anche economica. È difficile dire che tipo di globalizzazione (e capitalismo) ritroveremo dopo la pandemia, ma se anche sarà la stessa non avrà quella patina di intoccabilità che pareva avere fino a pochi mesi fa. La pandemia ha scoperto i nervi fragili del modello consumistico fine a sé stesso, che ha bisogno di un ripensamento profondo, di un'elaborazione teorica – dovrei dire filosofica e politica – che tenga conto di un fattore importante: è vero che la globalizzazione ha aumentato il livello di vita, seppure proporzionalmente, in larga parte del mondo. Ma è bastata un'emergenza vera, la prima che la globalizzazione ha dovuto fronteggiare, per ricordarci che nelle crisi sono non solo i meno abbienti, i poveri del mondo, gli emarginati, che pagano il conto, ma anche la classe media europea. Anzi, i colossi dell'economia come Amazon, solo per fare un nome, ne hanno approfittato. L'economia è una materia complessa, attraversata da immani forze speculatrici ed egoistiche. Ma chi governa deve conoscerle e seguirle o almeno dovrebbe conoscerle e seguirle per rendere stabile equo e duraturo la ricerca della giustizia sociale. Un'idea di come e cosa fare e dove arrivare. Vale la pena riflettere.

TRE DONNE PER L'EUROPA

- Christine Lagarde
- Angela Merkel
- Ursula von der Leyen

Ecco come con Merkel l'Ue va verso la sovranità tecnologica

di **Gianni Bessi**

La domanda che in tanti si sono posti in questi mesi è se usciremo migliori o peggiori da questa pandemia. Dal punto di vista politico mi pare che la domanda debba essere che qualità riusciremo a garantire al vertice delle istituzioni europee e nazionali. Perché in tempi di emergenza spesso non si ha il tempo di scegliere il capitano giusto per la nave, ma quando è il tempo di ricostruire servono personalità che abbiano una "visione".

E qui è inevitabile ritornare ad Angela Merkel, uno dei pochi personaggi politici mondiali – è il mio parere of course – che ha questa visione, che vorrei definire anche con un termine che non è più molto usato ma che soddisfa il concetto: lungimiranza. Una qualità che Angela Merkel ha dimostrato in molte occasioni: una per tutte, quando ha saputo coinvolgere nella gestione della cosa pubblica cristiano democratici, socialdemocratici, liberali e ambientalisti, manovrando con la stessa capacità il rapporto tra Stato Federale e Lander. E anche mixando con equilibrio i "grund" della forza economica tedesca, i grandi Junker industriali alla potente Mittelstand (la media impresa) fino ai sindacati protagonisti della Mitbestimmung cioè della cogestione nelle governance aziendali tedesche.

Tutto in un equilibrato sincretismo che l'ha già consegnata alla storia… in continuità con i grandi padri della Patria della Germania postbellica da Konrad Adenauer a Willy Brandt fino al suo mentore Helmut Kohl. Das Madchen (la ragazza), come la chiamava Kohl, si prende di diritto, dopo quattro mandati, l'appellativo di Mutter (madre) della Germania.

Un'altra tessera della sua accettazione nell'olimpo degli statisti è la sua recente proposta va proprio nella direzione di sottrarre potere a chi ne ha accumulato tanto in questi anni: l'esigenza che l'Unione europea arrivi alla sovranità tecnologica.

In realtà la traduzione dall'inglese sovereignty viene resa meglio dall'italiano indipendenza, perché non è solo una questione di controllo della tecnologia, che sta appunto in sovranità, ma anche nell'autonomia dalle potenze tecnologiche come Usa e Cina.

Una via europea alla tecnologia, insomma. Ancora una volta Frau Angela ha dimostrato la sua vocazione richiamando l'importanza della ricerca, dello sviluppo e del cambiamento del paradigma della società industriale e dei servizi, a cui dovranno essere destinate le energie e le risorse economiche dell'Ue, dei piani nazionali. Siamo sicuri che serva meno Europa a guida Merkel?

Il ragionamento della cancelliera è chiaro: quel tipo di sviluppo tecnologico lo sosteniamo se sviluppiamo una filiera ingegneristica tecnologica e di servizi europea, o comunque che sia operante in Europa.

La vera rivoluzione, la prossima rivoluzione o meglio la rivoluzione che stiamo vivendo non è quella "digitale" (o meglio non solo se viene presa singolarmente), ma quella tecnologica e quindi del progresso della conoscenza: è la trasformazione del modo di produzione e della sua efficienza.

Peter Thiel ha sintetizzato molto bene il concetto: il progresso può avere due direzioni, orizzontale e verticale. Quello orizzontale è la globalizzazione e si risolve nel trasferimento di tecnologia ed è un processo da 1 a 0. Quello verticale è avviene quando si producono novità, qualcosa che nessuno prima aveva mai immaginato e prodotto, cioè da 0 a 1. Ed quest'ultimo che fa compiere un salto tecnologico. Per esempio, se si parte da una macchina per scrivere e poi se ne producono altre cento è progresso orizzontale, se invece si parte da una macchina per scrivere e si realizza un word processor è progresso verticale.

La sfida della Merkel sta proprio qui. Dobbiamo scegliere tra un progresso orizzontale o verticale. Sicuramente i tedeschi, ma non solo, hanno ben chiaro quale sia la portata della sfida.

E noi? Qualche dubbio è lecito averlo.

" L'epoca passata, epoca che è finita con la rivoluzione francese, era destinata ad emancipare l'uomo, l'individuo, conquistandogli i doni della libertà, della eguaglianza, della fraternità. L'epoca nuova è destinata a costituire l'umanità;... è destinata ad organizzare un'Europa di popoli, indipendenti quanto la loro missione interna, associati tra loro a un comune intento ". *Giuseppe Mazzini*

Come sfruttare al meglio il Next Generation Eu

di **Gianni Bessi**

Le tre donne che il destino o, ancora meglio, lo Zeitgeist ha messo alla guida dell'Europa politica, economica e finanziaria in questa fase cruciale per il futuro dell'Ue, dovranno affrontare la situazione dello shock da Covid-19 con una politica di investimenti e incentivi monstre che permettano di costruire un progresso verticale per l'area Ue. E facciano in modo che la scelta strategica sia soprattutto condivisa (ed eseguita). Che sia quindi una scelta politica e non solo economica.
I passi per gestire gli incentivi europei sono già stati messi nero su bianco: nel documento Next Generation Italia, in merito all'impatto macroeconomico di investimenti ed incentivi si legge che "nel medio periodo i maggiori investimenti accrescono lo shock di capitale pubblico con effetti positivi persistenti su Pil potenziale ed effettivo". E scorrendo solo qualche pagina arrivano anche le istruzioni per l'uso: "la sostenibilità degli investimenti pubblici dipendono in modo sostanziale dal regime di regolamentazione e della sua implementazione. Infine l'efficacia degli investimenti pubblici richiede un forte coordinamento tra i diversi livelli di governo".
In soldoni, serve ricordare alla politica alcune leggi dell'economia, perché le transazioni economiche continueranno a regolare, ci piaccia o meno, la nostra vita. Di fronte a un piano dell'Ue così poderoso, a una politica finanziaria per la ripresa dell'economia bisogna sapersi muovere: non è ammissibile una crescita solo a debito senza un corrispondente aumento di produttività e dei redditi. Il debito cioè non deve crescere più veloce del reddito per non rischiare che gli oneri schiaccino ulteriormente la possibilità di spesa facendoci ripiombare nella recessione. È quello che succede quando si sposa solo la tattica dei sussidi.
Nello stesso tempo i redditi non devono crescere più velocemente della produttività, altrimenti si rischia la diminuzione della competitività. L'obiettivo è quindi l'aumento della produttività, posizionarsi come economia di paese nella fascia alta della catena del valore. Da questo punto deriva a cascata la scelta di quale modello di sviluppo, se appoggiato alle politiche industriali o ai servizi, così come l'esigenza di investire sulla ricchezza potenziale di ogni società cioè i giovani: sulla formazione scolastica, universitaria o lavorativa quindi.
Del resto il documento degli incentivi è stato intitolato Next generation: se è un piano per la prossima generazione deve essere applicato coerentemente.
Così termina, con un auspicio, la puntata natalizia del nostro viaggio nell'Europa del semestre a presidenza tedesca, che ha già toccato le principali città, da Berlino a Bruxelles per arrivare a Francoforte, Karlsruhe, Varsavia, Vienna, Mosca, Roma, Bologna, Ravenna. E luoghi come il Bundestag il parlamento tedesco, al Palazzo Berlaymont sede della commissione europea, a Palazzo Madama al Senato italiano, all'Eurotower sede della Bce, alle spiagge del mar baltico o alle rive del fiume Meno. Un viaggio che nel 2021 riprenderà con lo stesso spirito e, se possibile, con gli anticorpi giusti.

Da start magazine

Quale sarà il futuro industriale della Puglia?

***di* Federico Pirro**

Volendo redigere un primo consuntivo dell'andamento dell'industria in Puglia nel 2020, segnato pesantemente come per l'intero Paese dalla pandemia da Covid-19, e tentando pur con tutta la cautela necessaria un esercizio previsivo per il 2021, è possibile affermare che per l'anno ormai prossimo al termine, l'industria regionale, pur nel contesto del brusco rallentamento della crescita a livello nazionale e internazionale a causa della diffusione del coronavirus e delle misure assunte fra marzo e aprile con il lockdown, ha complessivamente "tenuto" manifestando un'apprezzabile capacità di resilienza e conservando persistenti punti di eccellenza soprattutto nell'agroalimentare, nell'automotive, nella meccanica fine, nel farmaceutico e nell'Ict, e pur in presenza di performance negative in alcune produzioni strategiche, come ad esempio quelle siderurgiche ed aeronautiche.
Per quel che concerne poi le previsioni per il 2021 bisognerà valutare con particolare attenzione l'andamento dell'economia internazionale — in cui anche quella regionale è ormai saldamente integrata — nello scenario del rilancio postpandemico che si spera imminente, il prezzo delle materie prime, le scelte della politica monetaria della Bce — che si manterrà comunque favorevole agli investimenti — e quelle del Governo italiano circa l'utilizzo delle risorse del Recovery Fund.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Per il Siderurgico di Taranto — che resta con i suoi attuali 8.277 addetti diretti la più grande fabbrica manifatturiera d'Italia, oltre che la maggiore acciaieria a ciclo integrale d'Europa — è positivo l'accordo fra il Governo, Invitalia e il Gruppo francoindiano ArcelorMittal per l'ingresso della società pubblica nel capitale di AmInvestco, con la definizione di un programma di investimenti sino al 2025, bisognoso però di ulteriori approfondimenti degli aspetti tecnologici e occupazionali, ancora non ufficialmente noti, almeno al momento in cui si scrive questo articolo.

La multinazionale infatti ha accettato di avviare un processo di sia pur parziale decarbonizzazione del ciclo produttivo del sito ionico, naturalmente in logiche di mercato e senza alcuna indulgenza a sollecitazioni in materia che hanno solo carattere propagandistico da parte di chi le manifesta. Tuttavia, mentre scriviamo queste note, la trattativa fra Governo e azienda — che deve vedere protagonisti anche i Sindacati e le Istituzioni locali di Puglia, Liguria e Piemonte per quanto di rispettiva competenza — non sembrerebbe essersi conclusa in tutti i suoi dettagli.

Dovrebbe invece generare benefici effetti sull'economia di Taranto la ripartenza, sia pure al momento inferiore nelle quantità di TEU movimentati rispetto alle previsioni iniziali, del traffico container sul molo polisettoriale del porto ad opera dei Turchi della Yilport, e la prosecuzione in Basilicata delle estrazioni petrolifere dal giacimento Tempa Rossa da parte della Total e di Shell e Mitsui ad essa associate nella concessione, il cui greggio affluisce presso la locale raffineria per una parziale lavorazione e per lo stoccaggio e spedizione via mare.

Quelli appena ricordati sono due degli eventi destinati ad assumere rilievo l'anno prossimo anche per l'intera economia pugliese, cui devono aggiungersi gli andamenti ancora prevedibilmente positivi grazie alle esportazioni di buona parte del comparto dell'automotive nelle aree di Bari (con l'eccezione però della TD-Bosch, colpita dalla flessione delle motorizzazioni diesel) e di Foggia, della chimica e delle materie plastiche a Brindisi, mentre il settore aeronautico a Grottaglie, Brindisi e Foggia sconterà purtroppo riduzioni di lavorazioni a causa della contrazione del trasporto aereo a livello internazionale. Buona dovrebbe essere invece la tenuta di larghe sezioni del Tac salentino "contoterzista di qualità" — ormai in netta ripresa da qualche anno e trainato dalle esportazioni — e della Bat, dell'agroalimentare diffuso in tutta la regione, e dell'Ict che potrebbe avvalersi sempre di più dei prevedibili incrementi di domanda di tecnologie e metodologie operative, necessarie per i processi di digitalizzazione ormai in via di crescente diffusione in aziende, Amministrazioni pubbliche e private e famiglie.

Ma anche altri settori manifatturieri — sulla base delle notizie riferite ai loro attuali portafogli commesse — potrebbero mantenere o migliorare ulteriormente i loro livelli di produzione, dalla meccanica pesante per l'oil&gas della BH-Nuovo Pignone di Bari ai treni diagnostici della Mer.mec di Monopoli, dal farmaceutico delle multinazionali Merck e Sanofi, ai biomedicali della Masmec e della Itel Telecomunicazioni entrambe nel Barese. Anche il trasporto merci su rotaia da parte di GTS, Lotras, Stante Logistics e Lugo terminal, pur in uno scenario che ha visto quest'anno una riduzione dei volumi trattati, potrebbe conservare tuttavia apprezzabili livelli di movimentazioni, anche perché tali aziende lavorano ormai da anni in tutta Italia ed anche in alcuni Paesi esteri, intercettandovi così flussi di merci da trasportare per conto di committenti internazionali.

Il mercato dei materiali per le costruzioni sarà regolato dai trend dei lavori pubblici e dell'edilizia privata che nel 2020 hanno manifestato segnali di forte ripresa a Bari, ma persistenti difficoltà in altre province. Anche per il 2020 la Regione, con il suo sistema di incentivazione per il manifatturiero, a valere sui fondi europei 2014-2020 — imperniato soprattutto su contratti di programma per grandi imprese e Pia-pacchetti integrati di agevolazioni per le Pmi — ha offerto un contributo determinante alla "tenuta resiliente" di buona parte dell'apparato industriale pugliese che, peraltro, in alcuni siti di multinazionali registra l'avvio appena avvenuto, o previsto entro il primo semestre 2021, di investimenti non supportati da incentivazioni pubbliche, come ad esempio nel petrolchimico della Versalis di Brindisi e alla raffineria dell'Eni a Taranto. Per l'Enel poi — che da gennaio prossimo prevede lo spegnimento di un gruppo da 640 MW della sua megacentrale a carbone di Brindisi — é vivo l'auspicio che vengano abbreviati i tempi per le autorizzazioni ministeriali riguardanti la riconversione a metano di quel sito di generazione: se ciò avvenisse nei tempi richiesti, potrebbero almeno partire le gare per i primi lavori.

Da segnalare inoltre che alcune piccole e medie imprese hanno concluso o stanno avviando investimenti spesso non incentivati con risorse pubbliche, preferendo i loro titolari puntare su mezzi propri; in altri casi, invece, gli imprenditori utilizzano il credito di imposta. Un elemento fondamentale per la vita non solo delle aziende industriali, ma anche di quelle bancarie e su cui bisognerà compiere costanti e accurate verifiche, riguarda la loro esposizione debitoria con il sistema creditizio, soprattutto per quelle società che vi hanno avuto accesso, godendo di garanzie statali assicurate dal Governo soprattutto nella prima fase della pandemia. Sarà infatti necessario monitorare costantemente non solo da parte della Banca d'Italia, ma anche sperabilmente da parte delle Associazioni di categoria e dei consulenti aziendali, l'andamento di quella specifica voce dei bilanci societari, al fine di evitare nei imiti del

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

possibile — ed anche alla luce della nuova normativa sulle crisi di impresa — improvvisi default per asfissia finanziaria, con conseguente riduzione o azzeramento delle linee di credito, a causa di esposizioni aggravatesi con la crisi da Covid-19, classificate per mancanza di rientri come incagli o, peggio, entrate a far parte dei NPL bancari.

È una situazione, quella appena richiamata, da tenere costantemente sotto stretta osservazione da parte delle Autorità competenti, anche al fine di evitare che possano verificarsi nel tessuto produttivo regionale infiltrazioni della criminalità organizzata che, offrendo liquidità con tassi da usura ad aziende in difficoltà, potrebbe poi anche prenderne il possesso allargando così il proprio raggio d'azione.

L'occupazione ha manifestato qualche segnale di ripresa nel 2020, ma ci si è avvalsi per conservarla soprattutto del blocco dei licenziamenti disposto dall'Esecutivo, ma che nel nuovo anno dovrebbe cessare a fine marzo, con tutti i rischi intuibili di forti tensioni sociali, per cui si dovrà lavorare con il massimo impegno ad ogni livello per creare In Itala (finalmente) un grande e moderno servizio pubblico di politiche attive del lavoro, in grado di fronteggiare dinamicamente una situazione occupazionale che potrebbe diventare esplosiva anche in termini di ordine pubblico.

L'industria nella nostra regione comunque — bisogna esserne consapevoli sino in fondo e trarne le dovute conseguenze operative — pur con tutte le difficoltà che abbiamo cercato di riassumere, conserva un potenziale di crescita rilevante, e sarebbe colpevole per chiunque non operare per dispiegarlo sino in fondo come pure sarebbe possibile, per miopia, pigrizia e incapacità a scrollarsi di dosso una volta per sempre abitudini del passato: abitudini pessime che, è bene saperlo, rischierebbero se non rimosse in fretta di relegarci ancora a lungo fra le aree a crescita troppo lenta dell'intero Paese e dell'Europa comunitaria.

Da start magazine

XX LA SICILIA Martedì 29 Dicembre 2020

Commenti

SCENARI

Francesco Attaguile è presidente del Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale delle Isole del Mediterraneo

La solidarietà europea, àncora di salvezza per 500 milioni di cittadini

FRANCESCO ATTAGUILE

L'annus horribilis che si conclude, pur flagellato dalla pandemia, ha registrato tuttavia alcuni "effetti indotti" sicuramente positivi. È finito il "Trumpismo", che ci aveva allontanato dall'America amica, accanto alla quale eravamo cresciuti e vissuti, da Kennedy a Obama.

Si è staccata la Gran Bretagna, che resterà legata all'Europa da un più veritiero rapporto "di interesse", ma non eserciterà più il potere frenante che per un cinquantennio ha impedito il completamento del progetto di integrazione politica. Gli inglesi hanno sempre fatto pesare il loro consenso per ottenere corrispettivi economici, facendo degradare il grande disegno di piena integrazione di Adenauer, De Gasperi e Shumann a mercato delle vacche. La conferma che non ci hanno mai creduto viene dall'uscita anche dal Programma Erasmus, quello che crea i cittadini europei di domani, pur di lucrare le rette dei giovani dell'Ue che volessero ancora (?) frequentare le loro Università.

Soprattutto è risorta quest'anno, gigantesca, l'Europa, rilanciata da Merkel e von der Leyen e che i suoi denigratori davano per spacciata, contribuendo a demolirla, a partire dai miopi sovranisti nostrani (fino alla violenta requisitoria antieuropea e antitedesca di Giorgia Meloni il 9 dicembre alla Camera).

La solidarietà europea è infatti l'unica àncora di salvezza per i suoi 500 milioni di cittadini, dai vaccini alla Next Generation Ue, dalla cassa integrazione (Sure) per i lavoratori colpiti dai disastri della pandemia al Mes per adeguare la Sanità, che ancora qualche ideologo dell'autolesionismo si ostina a rifiutare.

Si è rafforzata la convinzione che solo un'Europa forte e coesa può reggere ai ritmi e alle dimensioni del neopolicentrismo economico e politico che regola il mondo.

In Italia ciò significa abbandonare definitivamente ogni anacronistico rigurgito nazionalista e sovranista che, se prevalesse, ci metterebbe ai margini della Next Generation Ue, alla stregua di Polonia e Ungheria.

Le enormi risorse forniteci dall'Ue vanno invece investite proprio per costruirci ruoli europei che finora ci sono stati impediti da un ottica orientata solo verso Nord, rinunciando ad un Mezzogiorno recuperato allo sviluppo se modernamente attrezzato per proiettare l'Europa verso il Mediterraneo, l'Africa e gli altri poli dello sviluppo globale. Completando prima di tutto i corridoi già approvati della Rete Transeuropea dei Trasporti (Ten-T), compreso il ponte del Mediterraneo sullo stretto di Messina, collegando all'entroterra europeo i porti più prossimi alle rotte dell'interscambio Est-ovest, come Augusta-Pozzallo.

Ora che l'Europa ha ripreso a fare da locomotiva, occorre abbandonare l'illusione di fare da sé e quello che ci pare, acquisendo piena consapevolezza del ruolo che possiamo svolgervi come Paese fondatore mediterraneo, nel momento in cui riprende il disegno dei Padri fondatori in un contesto che - esauritasi la centralità dell'asse atlantico - ci pone al centro dei cambiamenti in atto nel mondo.

Per le aree più deboli e finora marginali come il nostro Mezzogiorno è questa l'opportunità per non subire le altrimenti devastanti conseguenze della pandemia, rompere l'isolamento e giocare da protagonisti il capovolgimento di questa nuova Europa che, per non isolarsi a sua volta, deve guardare a Sud.

Lo stop dell'Erasmus nel Regno Unito è la fine del sogno di Erasmo da Rotterdam

Di Luigi Sanlorenzo

Da gennaio gli studenti dell'Unione europea non potranno più trascorrere un periodo di studi nelle università britanniche. Un danno alla formazione ma anche un addio al più importante esperimento di connessione, di pensiero divergente e di confronto interculturale per giovani

Erasmo non abita più qui. Dal primo gennaio 2021 questa frase risuonerà tra le mura ricoperte di edera dei più antichi college britannici, tra lo svolazzare di anacronistiche quanto care toghe e il lancio in aria di tocchi rigorosamente neri, nei prati dove fu inventato il football, nelle common rooms dai tavoli di quercia dove sono incise le iniziali di decine di migliaia di studenti di tutto il mondo.

Dal 1987 e fino ad un anno fa essi hanno potuto conoscere agevolmente la nazione che più di ogni altra ha aperto le porte della cultura anglo sassone ai giovani provenienti da ogni parte di quell'Europa che torna ora ad essere overseas, al di là di una Manica diventata più stretta.

Sembrano trascorsi secoli dall'inaugurazione del tunnel sottomarino che rispecchiava il sogno di una grande Europa avviata verso il futuro. Almeno così pensavano gli altri undici paesi continentali riuniti nella CEE, a fronte della perenne diffidenza da sempre manifestata dai sudditi di Sua Maestà verso l'Europa a trazione tedesca.

Ci sono cose che non è facile dimenticare. Il tratto francese si congiunse con l'inglese nel dicembre del 1990 ma sono bastati trent'anni per disperdere, come fumo al vento, tutto ciò che sorreggeva quel Tunnel. Fu inaugurato il 6 maggio del 1994 da Elisabetta II e François Mitterrand, gli ultimi grandi sovrani europei. A Downing Street abitava John Major, ma l'idea dell'opera, concepita per secoli come il Ponte sullo Stretto di Messina, era stata progettata durante il governo conservatore di Margaret Thatcher, la regina borghese poco amata da quella coronata, cui è toccato il record di permanenza nel ruolo, dal 1979 al 1990.

I suoi tre NO! alla CEE e meno che mai alla prospettiva dell'euro sono tra i discorsi rimasti celebri. Era il 30 ottobre del 1990: «Il Presidente della Commissione, Mr. Delors, ha detto in una conferenza stampa l'altro giorno che vorrebbe che il Parlamento europeo fosse il corpo democratico della Comunità, ha voluto che la Commissione sia l'esecutivo e vorrebbe che il Consiglio dei ministri fosse il Senato. No! No! No!».

Del futuro di quella che sarebbe stata di lì a poco l'Unione ebbe a dire: «Il risultato di un piano; un classico progetto utopistico, un monumento alla presunzione degli intellettuali, un programma il cui inevitabile destino è il fallimento, e di cui solo le dimensioni finali dei danni restano da vedersi». Dal suo stesso partito fu costretta a traslocare da Downing Street, ma il regno che aveva trasformato in modo strutturale, preparandolo al terzo millennio e alla globalizzazione, le deve molto.

Finite le frequentatissime tratte operate a poco prezzo da Ryan Air, si tornerà come nei tempi andati a sbarcare a Dover, sottoposti a una minuziosa perquisizione di persone e di mezzi? Tornerà di moda il panciuto hovercraft, l'ultima invenzione del XX secolo prima dello Shuttle, che stupì il mondo quando nel 1959 attraversò il Canale in sole due ore?

Probabilmente no, visto che The Tunnel è un lucroso affare per entrambe le sponde: utilizzato com'è da milioni di vetture e altrettanti di tonnellate di merce ad un costo piuttosto salato (in media trecento euro per le sole automobili). Tuttavia, la sensazione sarà molto diversa e avventurarsi nella guida a destra, stare attenti a guardare prima nella medesima direzione attraversando una strada, procurarsi gli adattatori per le prese elettriche, tornerà a dare il segnale di essere approdati in un luogo separato, un blasonato paese extracomunitario.

Tra le tante possibili conseguenze derivanti dalle conseguenze dell'incauto referendum sulla Brexit, che peserà per sempre sulla coscienza di un altro premier sciocco che si sentiva furbo, l'uscita del Regno Unito dal programma educativo e interculturale promosso dall'Europa è probabilmente un elemento di cui avvertiremo cospicue conseguenze.

Certo, l'accordo raggiunto in extremis tra Boris Johnson e Ursula von der Leyen prefigura un futuro più rassicurante del previsto per gli interessi commerciali, le politiche doganali, la vita di molti europei già da qualche tempo operanti nei diversi settori della vita britannica. Ma, come spesso accade, si sta sottovalutando il vulnus recato alla dimensione culturale-europea prossima ventura. Nessun problema ovviamente per i rampolli di famiglie agiate che dalla Spagna all'Estonia, dall'Italia alla Grecia, ma anche dall'Arabia Saudita alla Cina potranno continuare a studiare nelle prestigiose Università private dai costi proibitivi – mediamente stimati in oltre trentamila sterline annue, oltre ovviamente alle spese di soggiorno.

Gli altri, se lo vorranno, potranno trascorrere nelle isole britanniche non più di tre mesi, come studenti/turisti forniti di regolare passaporto, nelle migliaia di istituti che promuovono corsi di ogni livello per l'apprendimento della lingua franca parlata nel mondo globalizzato ed i cui termini hanno colonizzato il mondo molto più di quanto fecero la Compagnia delle Indie, le flotte corsare di Francis Drake e Walter Raleigh, e quel Grande Gioco di cui Rudyard Kipling ha scritto, per ragazzi e non solo, pagine memorabili.

Tutti ugualmente potranno studiare Shakespeare, Dickens e Chaucer, ma sarà la medesima esperienza farlo senza mangiare fish and chips nella carta di un quotidiano stampato fino a qualche anno fa in Fleet Street? Avranno lo stesso gusto le serate al pub, nelle copie farlocche di quei luoghi disseminate da Atene a Palermo, da Berlino a Cipro? Si trasformeranno in amori le corrispondenze tenute sin da ragazzi con i pen friends?

Ma che Europa sarà quella che ha rinunziato al suo polmone destro con l'incomprensibile, o forse comprensibilissimo, errore di non aver mai aperto alla Russia di Alexandr Puskin, di Lev Tolstoy e di Fédor Dostoevskij ottenendo in cambio Vladimir Putin, o alla Turchia di Nazim Hikmet, Oran Pamuk ed Elif Shafak, lasciando il campo a Recep Tayyp Erdogan? E se anche i "paesi frugali" dovessero preferire le stelle di ghiaccio a quelle di Bruxelles?

Oltre la rassegna dei film italiani ambientati nella swinging London, da "Blow-Up" di Michelangelo Antonioni e "Fumo di Londra" con Alberto Sordi del 1966 a Mario Monicelli con la "Ragazza con la pistola" del 1968, riusciranno gli italiani di domani a cogliere quel respiro british tanto essenziale all'identità europea almeno quanto i sapori francesi, i paesaggi bavaresi e lo spitz berlinese, le atmosfere di Praga, le suggestioni del mar Egeo, i colori dell'Andalusia, l'armonia di Salisburgo e il fado portoghese?

Nel frattempo, ci stiamo rassegnando alle fredde corrispondenze televisive di questi anni recenti, ravvivate ogni tanto dagli aneddoti sulla Royal Family, che fanno rimpiangere la verve degli elegantissimi e forbiti Sandro Paternostro e Antonio Caprarica, vere icone di

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

quanto le atmosfere britanniche possano completare "l'uomo europeo".

Nel duecentocinquantesimo anniversario della nascita di Ludwig Van Beethoven, sembra compiersi la vendetta del grande musicista, la cui Nona Sinfonia fu ridotta a cura psichiatrica per l'indimenticabile protagonista del film "Arancia Meccanica" di Stanley Kubrick, quell'Alex interpretato da Malcom McDowell nel 1971 che secondo l'autore, lo scrittore Antony Burgess, rappresenta la trivalenza della cattiveria umana:

«Alex è cattivo, e non solo traviato, dunque in una società organizzata in modo corretto azioni crudeli come le sue devono essere punite. Però la sua cattiveria è umana (…) Alex rappresenta l'umanità in tre modi: è aggressivo, ama la bellezza, si serve del linguaggio. Egli possiede un intero vocabolario inventato, suo personale, un gergo di gruppo. Eppure non spende neanche una parola per ciò che riguarda la gestione della comunità, o l'organizzazione dello Stato: per lui quest'ultimo non è che un semplice oggetto, una cosa lontana come la luna, anche se meno passiva. Da un punto di vista teologico, il male non è misurabile. Eppure io credo nel principio che un'azione possa essere più malvagia di un'altra, e che l'atto ultimo del male sia la disumanizzazione, l'assassinio dell'anima, il che ci riporta a parlare della possibilità di scegliere tra azioni buone e cattive. Imponete a un individuo la possibilità di essere solo e soltanto buono, e ucciderete la sua anima in nome del bene presunto della stabilità sociale».

Il progetto Erasmus ha rappresentato il più importante esperimento di scambio, di pensiero divergente e di confronto interculturale per giovani che l'Europa abbia mai varato, ed ha allevato una generazione di cui il cinema ha narrato le gesta: "L'appartamento spagnolo" di Cedric Klapish del 2002, "Persepolis" di Marjane Satrapi del 2007, "L'attimo fuggente" di Peter Weir del 1989, "Vicki Cristina Barcelona" di Woody Allen del 2008 e il successivo "To Rome With Love" del 2012. Una galleria di situazioni e di ritratti di giovani sottratti al provincialismo delle proprie nazioni e proiettati nella grande sfida dell'incontro con l'altro e il diverso, alla ricerca di una nuova e più completa identità.

L'Europa percorsa più facilmente da studenti e professori era il sogno di Erasmo da Rotterdam, il teologo olandese del XV secolo, il cui nome latino è un vero e proprio programma di vita: Desiderius Erasmus Roterodamus. Fu il più completo umanista che il vecchio mondo abbia mai prodotto e viaggiò per tutta la vita inaugurando il mito del clericus vagans, cui si ispirano ancora oggi i docenti universitari di ogni parte del mondo. I quali bene conoscono le dinamiche della produzione del sapere: viaggiare il mondo e scriverne delle trasformazioni, con costanza: nullo die sine linea, come insegna Plinio il Vecchio.

Inevitabilmente, rinvio il lettore all'accuratissima biografia di Erasmo scritta da uno dei più grandi intellettuali europei "a tutto tondo", l'ebreo antifascista e cosmopolita Stefan Zweig, con il titolo "Vita di Erasmo da Rotterdam "e un sottotitolo illuminante "L'uomo dello studio e del silenzio, libero e senza partito, precorritore del pensiero moderno". Il libro è pubblicato da Bompiani, costa meno di una pizza ma sazia con lo spirito dell'universo.

Zweig era considerato dai nazisti l'intellettuale ebreo più pericoloso e come già Walter Benjamin nel 1940, si suicidò due anni dopo, terrorizzato dalla prospettiva di un mondo da essi dominato. Nel biglietto d'addio, intitolato Declarao, scrisse: «Saluto tutti i miei amici! Che dopo questa lunga notte possano vedere l'alba! Io che sono troppo impaziente, li precedo. (…) Penso sia meglio concludere in tempo e in piedi una vita in cui il lavoro intellettuale significava la più pura gioia e la libertà personale il bene più alto sulla Terra». Rammaricati di non aver ricordato abbastanza il primo nell'ottantesimo anniversario della morte, non dimenticheremo di scrivere del secondo nell'anno del centoquarantesimo anniversario della nascita, in quel 2021 attaccapanni a cui stiamo appendendo tutte le nostre speranze.

Erasmo da Rotterdam giunse in Inghilterra nell'anno 1500, venne depredato dai doganieri – quando si dice la profezia che si auto avvera – e fu ospite di Tommaso Moro, in casa del quale scrisse "Elogio della Follia", parziale ma significativa opera del genio visionario che agli studenti liceali più fortunati viene proposto marginalmente, nonostante il contenuto altamente educativo ed i frequenti ammonimenti circa l'attitudine dei potenti del mondo di odiare coloro che sono ritenuti troppo intelligenti e di circondarsi di persone grossolane. Dovunque egli si trovi adesso, avremmo camionate di materiale da fornirgli e su cui riflettere.

Nel clima di necessaria prudenza degli anni che precedettero e seguirono il Concilio di Trento, "Elogio della Follia" nasconde profonde verità ed aspre critiche dietro lo schermo della satira e dell'allusione, facendo pronunciare alla protagonista, la follia appunto, ciò che a nessun uomo "sano" sarebbe stato consentito di proclamare.

Alla medesima cautela furono ispirati i suoi rapporti con Martin Lutero, che contava sull'illustre umanista cattolico noto in ogni parte d'Europa, le cui strade aveva battuto incessantemente per aumentare i propri seguaci. Erasmo, che pure partecipava dello spirito protestante e delle istanze di rinnovamento di quegli anni, rifiutava la polemica sul piano spirituale, intendendo la propria opera come laica e finalizzata a sprovincializzare il mondo della cultura umanistica.

La Chiesa gliene fu grata e gli offrì perfino un cappello cardinalizio che lui rifiutò. Tuttavia, durante la Controriforma, i suoi scritti, letti stavolta con molta più attenzione dagli inquisitori papali, furono posti all'Indice. Un ulteriore titolo di merito che indusse François Mitterrand ad appoggiare la nascita e la denominazione del programma proposto da Franck Biancheri, l'esponente del partito politico Newropeans e fondatore nel 1985 dell'Association des Etats Généraux des Etudiants de l'Europe, oggi AEGEE. Quando penso all'uso che recentemente si è fatto in Italia del termine "stati generali" rabbrividisco.

Dopo il fallimento del referendum sulla Costituzione Europa, non ratificata nel 2007 da Francia e Paesi Bassi, Biancheri sognava un'Europa politica. La sua formazione però ottenne alle elezioni del 2009 soltanto trentaseimila voti. In Italia il partito, ovviamente, non presentò alcuna lista. Ma nonostante la sconfitta quel pensiero è vivo e continua ad operare in forma di think tank con innovative proposte per il ventennio 2020-2040.

Se esiste un padre politico dei contenuti culturali posti alla base di Next Generation Eu non occorre andare lontano per trovarlo, anche se purtroppo Biancheri è scomparso prematuramente nel 2012. Il suo contributo sarebbe stato determinante per convincere Boris Johnson, certo meno granitico di Mitterrand, ed evitare di sacrificare il progetto Erasmus come merce di scambio per altre concessioni meno nobili ma più appetibili per un'Europa ancora troppo poco determinata a difendere i propri valori fondativi. Ma di ciò ho scritto e la mano ancora mi trema per l'indignazione. Al momento, non c'è nulla da fare. Anche se con la scomparsa di Donald Trump dalla scena internazionale il Regno Unito si troverà privo di quell'appoggio delirante su cui il premier aveva fatto affidamento. Non credo infatti che l'aperturista con juicio, Joe Biden, sarà tanto tenero con l'amico del suo nemico, nonostante i rapporti secolari che legano da secoli entrambi i popoli anglofoni. Intanto, per alcuni anni i giovani universitari europei meno abbienti, cioè la maggior parte, dovranno fare a meno della tappa britannica. Molti sono figli e non solo in senso simbolico, di quella generazione Erasmus di cui ho scritto. Dovranno limitarsi a respirare "l'aria del continente" sperando che, come nella piece teatrale scritta dal drammaturgo catanese Nino Martoglio nel 1931 e spesso rappresentata, essa non diventi una snobistica narrazione parodistica dell'ipocrisia sempre in agguato.

In tempi remoti San Colombano e San Brendano giunsero in Inghilterra dall'Irlanda su precarie imbarcazioni, mentre l'Europa

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

si percorreva a piedi, come ci ricordano i tanti tracciati della Via Francigena, il Camino di Santiago di Compostela e l'autobiografia di Patrick Leigh Fermor intitolata "Tempo di regali" e pubblicata nel 2009 da Adelphi.

Munito solo di uno zaino da alpinista, un vecchio cappotto militare, scarponi chiodati, l'Oxford Book of English Verse e un passaporto nuovo di zecca che gli attribuisce la professione di studente (anziché, come avrebbe auspicato, quella di vagabondo) nel dicembre di quel fatidico 1933 Patrick Leigh Fermor abbandona Londra e una carriera scolastica sciagurata.

Ha appena diciotto anni, vaghe ambizioni letterarie, ma un progetto nitido e grandioso: attraversare l'Europa a piedi come un pellegrino o un cavaliere errante e raggiungere Costantinopoli – «la Bisanzio verde drago» di Robert Byron «ossessionata dal serpente e tormentata dal gong». Quando vi arriva, il 1° gennaio 1935, è ormai un altro: non solo si è lasciato per sempre alle spalle disastri e misfatti, ma ha sviluppato una rara forma di nomadismo – viaggiare simultaneamente nello spazio e nel tempo – e l'arte, ancora più rara, di trasmetterlo agli altri.

Che contempli lo splendore barocco dello Schloss Bruchsal o le nodose mani dei contadini fra cipolle tagliate, caraffe sbeccate e pane integrale; oppure che dorma in un fienile steso come un crociato sulla tomba o nel capanno da caccia del leggendario barone Pips Schey a Kövecses; che percorra il Reno su una colonna di chiatte che trasportano cemento o attraversi Vienna offrendosi come ritrattista a domicilio; che sperimenti il Katzenjammer, i postumi di una sbornia, a Monaco o elabori la "formula del lanzichenecco" per spiegare l'architettura delle città tedesche prebarocche.

Tutto ci appare il dettaglio di un fantasmagorico affresco, tutto sembra ricomporsi in un gigantesco puzzle dove risorge, come un'emanazione di incredibile e accattivante splendore, il passato dell'Europa. E insieme scopriremo qui il modello ancora fragrante di quel modo di viaggiare (e di vivere) che sarà un giorno identificato con la fisionomia di un giovane amico di Leight Fermor, tale Bruce Chatwin. Oggi più che mai non mi pento di averne proposto la lettura ai miei studenti di Psicologia della Formazione nel corso del 2012 (molti di essi ancora me ne ringraziano).

D'altronde non poteva essere diversamente per chi come l'autore di queste righe, squattrinato al pari di Fermor, nel 1975 approdò in quella terra fatale che tanto ne avrebbe influenzato il pensiero e il destino. Furono mesi di scoperte lungo le strade che percorrono l'intero Regno Unito fino all'estremo nord del paese. Nello zaino da boy scout le mappe stradali, le guide "alternative" del Paese, l'immancabile "Sulla Strada" di Jack Keoruac, e il fido "Lo Zen e l' arte di manutenzione della motocicletta", pubblicato soltanto in inglese l'anno precedente.

Trent'anni dopo, Giorgio Manganelli avrebbe raccolto i propri reportage sui paesi del nord ne "L'isola pianeta", per Adelphi. Furono lunghe attese nelle piazzole dove, complici i capelli corti e un abbigliamento accettabile, era tra gli autostoppisti con maggior fortuna; pause notturne in sacco a pelo ai bordi di autostrade deserte e stupori inenarrabili quando un cartello indicava che alle sue spalle si estendeva la Foresta di Sherwood, che a pochi chilometri avrebbe avvistato il lago di Loch Ness o che quello su cui si trovava era il limite estremo del regno, punta Out Stack, nelle isole Shetland.

Ho varcato la Manica decine di altre volte con vettori più comodi e mezzi economici più adeguati, ma l'emozione è stata sempre identica, quasi un "tornare a casa" dove ancora una volta mi sarei sentito a posto. Come ha scritto il giornalista romano Stefano Malatesta nella raccolta di racconti, pubblicata del 2000 da Neri Pozza, "Un cane che andava per mare":

«I più famosi eccentrici sono inglesi. C'è un famoso libro di Edith Sitwell, Eccentrici inglesi che è un campionario inverosimile. Ma c'è una differenza con i siciliani: gli inglesi sono eccentrici comportamentali, sono istintivi, mentre quelli siciliani sono più intelligenti, molto più cerebrali, sono eccentrici di testa, la corda pazza sta nella testa. È stato particolarmente interessante raccontare i siciliani perché hanno una caratteristica comune che deriva dall'insularità. Un terzo della letteratura italiana è fatto di siciliani, che hanno la particolarità di aver scritto quasi esclusivamente sulla Sicilia, essendone ossessionati. Quando scendo giù immediatamente mi ritrovo a parlare con i siciliani sempre della Sicilia. Nel Veneto non è che ti metti a parlare del Veneto. In Sicilia sì. È questa ossessione che rende i siciliani eccentrici». E la Sicilia ha con l'Inghilterra un fitto e storico bilancio di debiti e di crediti reciproci.

Stefano se n'è andato in silenzio alla vigilia di ferragosto nella sua Roma assolata e deserta, molti giornali lo hanno ricordato. Aveva vinto il Premio Albatros Palestrina, l'Este-Ferrara, il Comisso, il Settembrini regione veneta, il Premio Barzini per il miglior inviato speciale dell'anno e il Chatwin: «contribuendo in maniera rilevante alla dimensione internazionale dell'editoria». Documentò il golpe di Augusto Pinochet in Cile per Panorama e il conflitto tra Iran e Iraq per La Repubblica; di luoghi e personaggi non tanto normali si intendeva e li sapeva raccontare. E questo gli eccentrici siciliani non lo dimenticano. Sarebbe stato bello chiedergli dell'Erasmus mutilato di questi giorni. Eccentricità o stupidità? Chissà cosa avrebbe scritto, fuori dagli schemi, seduto all'ombra degli alberi piantati nel Borgo Bonsignore di Ribera che tanto amava.

Da linkiesta

Le politiche migratorie post-emergenza

il 2021 apra una nuova stagione nei diritti umani e nella cooperazione internazionale.

La sfida che attende l'intero pianeta nel dopo pandemia è decisiva per l'intera umanità, sul piano culturale prima che sociale ed economico: bisogna ricostruire un nuovo ordine mondiale, attraverso una rinnovata visione multilaterale dei rapporti internazionali, che riduca in primo luogo le enormi diseguaglianze che il coronavirus ha moltiplicato, non solo tra Paesi ricchi e quelli poveri, ma anche al loro interno ,dove sono cresciute vecchie e nuove povertà, lenite in primo luogo dalla Chiesa e dalle sue opere, come la Caritas.

Un grande cantiere da aprire, con le migliori risorse umane ed intellettuali, non solo tecnocratiche, ma anche espressione del ricco mondo del volontariato, laico e religioso, che ha costituito anche la prima linea per combattere il virus, non solo negli ospedali, ma anche nei quartieri ed al servizio delle famiglie bisognose.

In particolare nel nostro "Bel Paese", bisognerà richiamare le migliori stagioni di rinascita nazionale, con la concordia e la responsabilità generale, come ha ricordato recente mente lo stesso Pontefice, combattendo la sfiducia e l'egoismo, per aiutare prima chi soffre. L'Italia va così riportata ad una sua fase costituente, attraverso un nuovo umanesimo, con la centralità della persona, superando l'iperstatalismo burocratico, con un rinnovato slancio dell'iniziativa del privato, specie

Segue a pagina 24

Perché la cittadinanza europea deve diventare come quella americana

Di Piercamillo Falasca

Negli Stati Uniti lo status è federale. Bruxelles dovrebbe garantire lo stesso per proteggere i cittadini del Continente dalle prevaricazioni e dalle tendenze autoritarie dei governi statali. Senza, le armi a disposizione dell'Unione per la difesa di diritti e libertà personali saranno sempre spuntate

Con l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, i cittadini britannici hanno perso i diritti di cui godevano in quanto cittadini europei, dalla libertà di circolazione fino all'accesso all'Erasmus per gli studenti universitari, sia che essi fossero o non fossero tra i sostenitori della Brexit. Questo perché la cittadinanza europea – per tutti i cittadini degli Stati membri – è un istituto non costitutivo ma derivato dal possesso della cittadinanza nazionale. È un accessorio, una tessera plus di cui godi se sei cittadino di uno Stato membro.

Non è così per gli Stati Uniti, che almeno dalla guerra civile del 1861-65 intendono la cittadinanza come un rapporto diretto tra il cittadino e la federazione, non mediato dai singoli Stati. La cittadinanza americana è uno status federale, non statale: nell'ipotesi remota di una secessione di uno stato americano dagli Stati Uniti, i cittadini americani residenti in quello stato resterebbero cittadini americani, salvo espressa rinuncia. E per fare un parallelo, i giovani universitari di Belfast e dell'Irlanda del Nord non dovrebbero da domani ringraziare il governo di Dublino che ha loro concesso di poter ancora accedere al programma Erasmus a spese della Repubblica d'Irlanda, ma ne beneficerebbero in quanto ancora cittadini europei.

Il discorso è molto più ampio e riguarda anche i cittadini di quegli Stati membri dell'Unione Europea che violano o comprimono i diritti e le libertà garantiti dai Trattati UE o dalla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo. In assenza di una vera e piena cittadinanza europea, che tuteli e protegga gli individui dalle prevaricazioni e dalle tendenze autoritarie dei governi statali, le armi a disposizione dell'Unione per la difesa di diritti e libertà personali saranno sempre spuntate.

Spesso viene richiamato l'articolo 7 del trattato sull'Unione europea, che prevede la possibilità di sospendere i diritti di adesione all'Unione (ad esempio, i diritti di voto in sede di Consiglio) in caso di violazione grave e persistente da parte di un Paese membro dei principi fondanti dell'Unione, come libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e dello stato di diritto. Purtroppo le reali possibilità di attivazione di uno strumento del genere sono limitate, perché per giungere alla sospensione occorre una votazione all'unanimità del Consiglio europeo.

In concreto, le evidenti e continue violazioni dello stato di diritto e dei principi democratici da parte del governo ungherese di Viktor Orban non portano ad alcuna sanzione perché un Paese come la Polonia non offrirebbe mai il suo voto favorevole a una tale decisione. Non a caso, come ha riportato Pier Virgilio Dastoli sulle pagine de Linkiesta, il progetto originario di Altiero Spinelli su cui si è poi fondato l'articolo 7 prevedeva un giudizio indipendente da parte della Corte di giustizia e non di un rimando al solito inefficace caminetto intergovernativo.

Nel breve periodo, ci possono essere azioni puntuali: il finanziamento dei programmi Erasmus per gli studenti nordirlandesi da parte del governo irlandese ne è un ottimo esempio. Un altro – certamente più ambizioso – potrebbe essere il riconoscimento unilaterale ai cittadini britannici della libertà di circolazione e di stabilimento nel territorio dell'Unione europea, perché riconquistino diritti e libertà di cui sono stati privati dal loro governo, dall'Unione europea. Ancora, il sostegno finanziario europeo alla stampa libera ungherese, minacciata e ostacolata dal governo Orban.

Nel medio lungo periodo, però, non ci sarà alcuna Europa unita se l'essere cittadini europei non diventerà uno status primario e costitutivo. Solo il diritto ad affermare civis europeus sum di fronte alle prepotenze e agli abusi del potere può forgiare nei fatti un demos europeo e può mettere al riparo l'Europa unita, libera e pacificata dalla schizofrenia nazionalista e populista. Un vaste programme, senza dubbio, che si scontra con la sterilità dei tentativi di riforma incardinabili attraverso i percorsi oggi esistenti, di natura intergovernativa.

Occorre dunque una presa di coscienza nei principali movimenti europeisti, soprattutto tra le giovani generazioni, perché il tema della cittadinanza europea superi la dimensione meramente intellettuale e diventi rivendicazione politica e obiettivo concreto.

Da europea

SI DIA INIZIO ALLA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA

Věra Jourová è la commissaria europea dell'anno

Nel 2020 la responsabile del Berlaymont per la trasparenza ha colpito per il coraggio e la costanza delle sue azioni a difesa dei valori dell'Unione. Senza timore ha accusato la Cina di diffondere disinformazione sul Coronavirus proprio nel momento in cui il Servizio di Azione esterna aveva ricevuto pressioni da funzionari di Pechino per annacquare il report

Le premesse potevano essere catastrofiche. Una politica proveniente dal gruppo di Visegrad dello stesso partito del premier sovranista Andrej Babis nominata commissaria Ue per i valori e la trasparenza. Non un compito facile in un'era in cui dilaga la disinformazione online anti Ue da parte di Russia e Cina, dove a Est lo Stato di diritto è in crisi e da Malta alla Slovacchia, dalla Francia all'Irlanda i giornalisti vengono minacciati o uccisi per le loro inchieste scomode. E invece la ceca Věra Jourová si è rivelata la commissaria giusta al posto giusto. Il coraggio e la costanza delle sue azioni a difesa dei valori europei meritano una menzione speciale.

A settembre nel primo rapporto della Commissione sullo stato di diritto dei 27 Stati membri ha definito l'Ungheria di Viktor Orbán una «democrazia malata» criticando la corruzione e la mancanza di indipendenza di media e magistratura. Nessuno nella Commissione aveva usato parole così dure contro Budapest. A giugno ha attaccato Donald Trump, elogiando Twitter per aver segnalato come contenuto fuorviante due tweet dell'ex presidente degli Stati Uniti sulle schede elettorali postali. Senza timore ha accusato la Cina di diffondere disinformazione sul Coronavirus proprio nel momento in cui il Servizio di Azione esterna aveva ricevuto pressioni da funzionari di Pechino per annacquare il report.

Se sarà la donna europea del 2021 lo vedremo dagli effetti del suo Piano d'azione per la democrazia europea, presentato a dicembre per risolvere una delle sfide più ambizione per la Commissione: contrastare le fake news senza trasformarsi in un Grande Fratello. Non sarà facile. Ma forse solo lei è la commissaria giusta al posto giusto.

Da europea

Irene Tinagli è la deputata europea dell'anno

In questo 2020 la presidente della Commissione Problemi economici e monetari del Parlamento europeo si è fatta notare per la sua personale fatica di Sisifo: smontare tutte le bufale sull'euro e il Meccanismo europeo di stabilità in ogni incontro televisivo, webinar e tweet. Decisivo anche il suo apporto nel negoziato per evitare i tagli ai finanziamenti europei

Irene Tinagli ha scelto uno dei mestieri più difficili del mondo: smontare una a una tutte le bufale e le teorie del complotto sull'euro e l'Unione europea. In un Paese come l'Italia in cui la polemica sterile è una forma d'arte, tentar l'impresa sembra paragonabile a svuotare l'oceano con un cucchiaino. Ma Tinagli ha svolto la sua fatica di Sisifo in ogni intervista, intervento televisivo, webinar e tweet con la pazienza del tecnico e l'empatia di chi sa che far capire la complessità dell'Europa non è semplice. La sua specialità è spiegare ai sovranisti come funziona davvero la linea di credito speciale per le spese sanitarie del Meccanismo europeo di stabilità.

Dal 2019 ricopre uno dei ruoli più influenti a Bruxelles: la presidenza della Commissione Problemi economici e monetari del Parlamento europeo. Già, problemi economici. Tradotto: molto potere, moltissime grane e un lavoro di mediazione continua con gli eurodeputati. Se fatto male un lavoro del genere può stroncare sul nascere una carriera promettente, se svolto bene può portare molto in alto. Non a caso il suo predecessore, Roberto Gualtieri, è diventato ministro dell'Economia.

Il 2020 di Tinagli non poteva essere più impegnativo: il Parlamento europeo ha dovuto negoziare con la Commissione e il Consiglio Ue il nuovo bilancio pluriennale dell'Unione 2021-2027 da 1074,3 miliardi di euro collegati ai 750 miliardi del NextGenerationEu. Nell'accordo di luglio il Consiglio europeo aveva tagliato alcuni programmi importanti dalla ricerca alla salute all'Erasmus fino a InvestEu di cui Tinagli era relatrice. Anche grazie a lei il Parlamento ha trovato un accordo per recuperare 16 miliardi.

Da europea

Continua dalla pagina 1

hanno nicchiato, abbagliati dalla solita visuale nord centrica dell'Italia unitaria; per converso i potentati nordici, allarmati dalla crisi delle banche americane hanno mirato contro l'area di maggior pericolo per i loro commerci.

Ed ecco la Commissione sulle Prospettive di Bilancio "A budget for Europe 2020" presentare il 29 giugno 2011 al Consiglio ed al Parlamento Europeo un cambiamento di approccio rispetto alla decisione del 2004. L'infelice modello era basato su due livelli di pianificazione e finanziamento. Sul primo livello di interesse europeo (core network) si concentreranno le risorse del bilancio comunitario; sul secondo livello di interesse nazionale (comprehensive network), la realizzazione e il finanziamento sarebbero spettati soprattutto agli Stati membri. Emergeva in modo chiaro l'intenzione della Commissione di razionalizzare le reti TEN-T di interesse comunitario. I Corridoi saranno localizzati nelle regioni ad alto reddito e a più forte domanda di connettività interregionale. Essi interesseranno l'area dell'Italia settentrionale con un'appendice sulla Emilia Romagna, mentre lasciano in completo isolamento la direttrice tirrenica. Hanno voluto deviare il Corridoio Berlino-Palermo verso la nuova direttrice Napoli-Bari, che prosegue via mare nel basso Adriatico fino a Malta.

Un giochetto che avrebbe fatto trasalire dalle risate i ragazzi delle scuole medie, ma non la classe politica italiana nella sua totalità. Incredibile! Il nuovo tracciato taglia fuori dal nocciolo duro dei trasporti europei vaste aree della Campania meridionale, della Basilicata, Calabria, Sicilia, abitate da circa 10 milioni di cittadini. Il Corridoio Scandinavo Mediterraneo Helsinki–La Valletta del nuovo quadro di interventi prioritari, posti all'orizzonte europeo 2020 si sovrappone, come già richiamato, al Progetto prioritario originale Berlino – Palermo (PP1) solo fino a Napoli. Qui il tracciato del nuovo Corridoio europeo si attesta su Bari e cambia incredibilmente acronimo (PP5). Il collegamento nord / sud non è la 1° priorità, bensì la 5°.

Questa tipologia monca della rete portuale, ferroviaria, stradale, lontana dagli standard europei penalizza non solo intere regioni del nostro paese, ma l'area mediterranea nel suo complesso. Unica fra i grandi paesi europei, l'Italia ha una configurazione geo-storica tale per cui taglia il Mediterraneo come un grande molo. Non solo grande molo, la nostra penisola costituisce un piano di scorrimento che la collega all'arco alpino, al mondo greco-balcanico, al mondo arabo-africano, del quale per molti versi ha fatto parte e in certo senso continua gloriosamente a far parte la Sicilia (Franco Cardini). Da notare che i porti del grande molo dichiarano un movimento complessivo di teu-container inferiore a quello del porto di Rotterdam. Un dato indicativo della miopia italiana, specie per i porti del sud. Ed è il braccio di mare dello Stretto di Messina, che interrompe la continuità del moncone terminale Napoli-Palermo dell'ex PP1, escludendo di fatto l'economia italiana dalla rotta nodale dei flussi commerciali est /ovest nel sud Mediterraneo. A questo punto evito di cadere nel fatidico chiacchiericcio Ponte Si – Ponte No, divisivo da decenni, e chiedo a squarciagola la connessione stabile dello Stretto sia per la conurbazione metropolitana di Messina, Reggio Calabria, Villa S. Giovanni sia per il transito fra la Sicilia e l'UE. Assai significativo che la Germania, a far tempo dalla Brexit avverta la necessità di raggiungere attraverso questa via l'ampio mercato africano per le sue potenti aziende imprese.

Oggi, dunque, stanno riaffiorando più che motivate ragioni per riposizionare la Sicilia al centro geo-strategico e geo-economico del Mediterraneo, da cui era stata estromessa per la mancanza di un grande porto a sud, per la cecità programmatica e progettuale verso il meridione dei governi nazionali succedutisi nei decenni, per la cesura ferroviaria AV e AC fra le sponde siciliana e calabrese. Tre noxae patogene della questione meridionale di oggi!

Al tirar delle somme, dunque, come va? Non lo so. Tutto dipende da quel che avviene sul terreno scivoloso dei finanziamenti europei e nazionali (Recovery plan, Next generation, Mes, spese straordinarie), il cui plafond a favore del Sud non dovrebbe essere inferiore al 50% del totale. I decisori potranno mai

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

trascurare il Pil negativo del Mezzogiorno, il reddito pro capite sperequato rispetto ai cittadini del nord del Paese ed ancora la scarsità dei progetti a fronte di centinaia di opere incompiute?

Dovrebbe restare prioritaria la scelta della tipologia più idonea all'attraversamento stabile dello Stretto, esitata dai 16 esperti, riuniti al MIT e l'avvio della sua realizzazione, senza tentennamenti. Ma non basta. Accanto alla connettività interregionale, spiccano i problemi della mobilità urbana sostenibile e la gestione del territorio per la ripresa del verde, per i servizi, la vita sociale, la sicurezza degli insediamenti abitativi delle nostre città.

D'importanza vitale per la terra meridionale la gestione e la distribuzione delle riserve idriche, indispensabili per l'Agroalimentare e la Dieta Mediterranea, che rischiano perdite irreparabili o la scomparsa. In tempo di pandemia, l'organizzazione sanitaria di Dipartimenti integrati tra Università, Ospedali, Centri privati, ad estensione territoriale (provinciale, regionale, interregionale) per Centri di Costo Covid 19 e Centri di Costo no Covid-19 non ammette tergiversazioni fra finanziamenti Mes e no Mes. Priorità è il Progetto Salute per i cittadini.

Concludendo l'Associazione Europea per il Mediterraneo si pregia sottolineare al Presidente Conte, ai Ministri Provenzano e Amendola l'importanza della qualità dei progetti e dei problemi che si avviano a soluzione. L'occasione è irripetibile per consolidare lo spirito di coesione fra le regioni del Paese e l'UE.

***Presidente Aem, emerito di patologia clinica.**

Da l'eco del sud

L'Aiccre Puglia è tra i fondatori dell'AEM, associazione costituita a Messina per spingere il Governo a chiedere l'istituzione della quinta Macroregione—quella del Mediterraneo occidentale—come previsto dal Parlamento europeo.

Presidenza Ue, il cambio della guardia tra Germania e Portogallo

Simbolico, e a poche ore dall'anno nuovo, è avvenuto il passaggio del testimone tra l'ambasciatore tedesco Michael Clauss e l'omologo portoghese Nuno Brito: un **cambio della guardia tra Germania e Portogallo alla presidenza dell'Unione europea** per i prossimi sei mesi del 2021.

La Cancelliera Merkel ha tracciato un bilancio del semestre tedesco, indicando le priorità di un'agenda dominata dal Covid-19: "Quando guardo indietro ai sei mesi della presidenza tedesca - dice - ovviamente la lotta al Covid è stata la sfida centrale per tutti noi. Insieme saremo anche in grado di gestire l'impatto della pandemia sulle economie dei nostri Paesi e sui posti di lavoro dei nostri cittadini. Il quadro finanziario pluriennale settennale e il Fondo di ripresa ci aiuteranno a superare la crisi. Molti paesi attendono con urgenza questi fondi".

Il primo ministro portoghese António Costa ha invece illustrato il piano d'azione da sviluppare sotto la sua presidenza: "Approvazione dei Recovery Plan nazionali, insieme alla legge sul clima e al pacchetto sui servizi digitali, il Social Summit, che terremo e che riunirà le parti sociali, la società civile, le istituzioni e gli Stati membri in un impegno comune intorno ad un Piano d'Azione per lo sviluppo della politica sociale. E, infine, il rafforzamento delle relazioni con il nostro vicinato e i nostri partner strategici, con l'Africa e le Americhe, ma anche nella regione indopacifica".

Nel tweet di Costa: "*Il 1° gennaio inizia la Presidenza portoghese dell'Unione Europea con lo slogan "È tempo di agire: per un recupero equo, verde e digitale" È un onore e una grande responsabilità per il Portogallo ricevere il testimone dalla Germania e dalla Cancelliera Angela Merkel*".

Il 1° gennaio il Portogallo assume la sua quarta presidenza di turno, con i trascorsi caratterizzati dalla pietra miliare dell'ultima gestione, quando ha guidato l'approvazione del Trattato di Lisbona.

Non possiamo più permetterci un'Europa incompiuta

Ripartire da Next Generation Eu, Conferenza sul futuro dell'Europa e modello Ursula. "Non c'è tempo da perdere

Di Renato Brunetta

Non c'è più tempo da perdere, non possiamo più permetterci un'Europa incompiuta. Serve una nuova fase costituente, che indirizzi la Nuova Europa, formatasi dopo lo storico Consiglio dello scorso 10-11 dicembre, sulla necessaria visione federale e comunitaria sognata dai Padri fondatori, in opposizione alle regressioni nazionaliste e sovraniste ancora presenti nel Vecchio Continente, e all'anacronistica idea del rilancio del fallimentare modello intergovernativo che i sovranisti di casa nostra continuano ad avanzare.

Purtroppo, l'inizio della Conferenza sul futuro dell'Europa, che avrebbe dovuto segnare il cambio di passo in tal senso, in origine previsto per la prima metà del 2020, è stato rinviato sine die dallo scoppio della pandemia di Covid-19. Tuttavia, la grave crisi sanitaria e le sfide che l'UE sta tuttora affrontando, hanno reso ancor più evidente l'urgenza di iniziare un processo di riflessione costituzionale, "tout azimut", che consenta all'Unione di avviare a soluzione le disfunzioni alla base del suo sistema di governance, da riformare una volta per tutte.

Dopo aver superato lo scoglio dell'incremento del proprio bilancio pluriennale, collegato al Next Generation EU, ci attendiamo ora, come scrive giustamente Pier Virgilio Dastoli, presidente del Movimento Europeo – Italia, che il Parlamento europeo" (im)ponga" nell'agenda della Conferenza sul futuro dell'Europa il tema della trasformazione dell'Unione europea da una comunità sui generis, in uno stato di diritto, aprendo la strada verso un processo costituente di una Comunità federale". In maniera da completare, finalmente, diciamo noi, le quattro unioni ancora colpevolmente incomplete dell'Europa (la bancaria, la fiscale, l'economica e la politica), affinché il Vecchio Continente, lasciato definitivamente da parte lo spirito egemonico ed egoistico dell'asse franco-tedesco e dell'infausta passeggiata di Deauville (ottobre 2010) con la conseguente divisione della UE in insopportabili dualismi (frugali contro spendaccioni, formiche contro cicale, virtuosi e viziosi, protestanti e cattolici, Nord e Sud, l'Europa di chi fa i compiti a casa e chi no, del "sangue, sudore e lacrime", del "debito come colpa", ecc.), il Vecchio Continente, dicevamo, possa dotarsi di quella struttura decisionale in grado di farlo competere con successo nell'economia e nella società della globalizzazione.

L'idea di avviare una Conferenza sul Futuro dell'UE non è nuova, perché risale almeno al marzo 2019, quando il Presidente francese Emmanuel Macron – in una lettera aperta scritta in tutte le lingue ufficiali dell'UE – si rivolse ai cittadini dell'Unione proponendo un nuovo Rinascimento per il Vecchio Continente, tramite una "Conferenza per l'Europa al fine di proporre tutti i cambiamenti necessari al nostro progetto politico, senza tabù, neanche quello della revisione dei trattati". Un'idea assolutamente condivisibile e corretta, che ci sentiamo di sposare in pieno, soprattutto oggi, dopo la prova estrema della pandemia ancora in corso. Ricordiamo anche che, su mandato dei capi di Stato o di governo della zona euro, riuniti nell'Eurosummit del 24 ottobre 2014, l'allora Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker – in stretta collaborazione con il Presidente dell'Eurosummit (Donald Tusk), il Presidente dell'Eurogruppo (Jerome Dijsselbloem), il Presidente della Banca centrale europea (Mario Draghi) e il Presidente del Parlamento europeo (Martin Schultz) – aveva predisposto un Rapporto sul completamento dell'Unione economica e monetaria. Il Rapporto, reso pubblico il 22 giugno 2015 e noto come "Rapporto dei 5 presidenti", si concentrava sulle modalità di approfondimento dell'UEM nell'ambito della zona euro, pur riconoscendo che tale processo avrebbe dovuto preservare l'integrità del mercato unico in tutti i suoi aspetti. Il documento indicava i progressi che occorreva realizzare su quattro fronti (l'Unione economica, l'Unione finanziaria, l'Unione di bilancio e l'Unione politica) e illustrava la relativa roadmap suddivisa in tre fasi, da concludersi entro il 2025.

Queste iniziative sono state ritardate dal rinvio della Brexit, dal 27 marzo 2019 inizialmente previsto al 31 gennaio 2020. In ogni caso, la proposta di istituire una Conferenza sul Futuro dell'Europa venne rapidamente sostenuta dalle figure di vertice del nuovo ciclo istituzionale dell'UE, Von der Leyen in testa. Poi, non se ne è più parlato.

Che fine ha fatto ora quella Conferenza, che rappresenta, a ben vedere, il parallelo strategico e più intrinsecamente politico del Next Generation EU, appena approvato, e che come mandato potrebbe avere proprio la piena attuazione di quel famoso Rapporto dei 5 presidenti? Nel 2020, come risposta alla pandemia, l'Europa ha fatto un enorme sforzo verso una maggiore integrazione e mutualizzazione delle risorse e del debito, così da rendere la Banca Centrale Europea il prestatore di ultima istanza, sul modello degli Stati Uniti d'America; l'Europa ha sospeso, inoltre, le troppo rigide regole sulle finanze pubbliche del Patto di Stabilità e Crescita, tornando di fatto a Maastricht e all'idea di Guido Carli degli "andamenti tendenziali" piuttosto che dei "parametri numerici". Così facendo l'Unione, in ragione dell'emergenza, ha quindi rotto storici tabù sulla mutualizzazione del debito, aprendo così una nuova fase. E' stato chiamato, non senza involontaria retorica, "momento Hamilton", dal nome del primo segretario al Tesoro degli Stati Uniti che, alla fine della Prima guerra d'indipendenza, mutualizzò i debiti dei singoli Stati americani, costruendo così il più grande collante per la loro unione, o più semplicemente "momento Merkel", per la straordinaria capacità della cancelliera tedesca di interpretare l'attuale fase storica, consistente nell'assorbimento della più grande crisi mai vista dal Dopoguerra nel Vecchio Continente, unitamente al rilancio dell'intera economia continentale.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Molte decisioni importanti sono già state prese, ivi comprese quelle su Ungheria e Polonia per quanto riguarda la questione dello stato di diritto, della libertà di stampa e della giustizia ancora in discussione in alcuni Stati europei, nonostante su questi riconoscimenti nemmeno l'Eurosummit del 10 dicembre sia riuscito ad arrivare a conclusioni definitive. Decisioni tutte, in ogni caso, da collocare in un necessario alveo strategico di rilancio dell'Unione per un nuovo soft power, anche alla luce della faticosa Brexit appena formalizzata. In altre parole, non basta il Next Generation EU in positivo, e non basta lo shock della Brexit: occorre una nuova spinta propulsiva che non può che essere data, appunto, da una nuova Conferenza costituente sul futuro del nostro Continente.

Anche se l'anno che verrà si prospetta, purtroppo, come un anno fragile e pieno di incertezze macroeconomiche, considerando che, per effetto del secondo lockdown, anche il quarto trimestre del 2020 farà segnare una decrescita del Pil, il quale potrebbe toccare un calo annuale di circa il -9,0%, con effetti di trascinamento negativo anche sul Pil del 2021 e con conseguente aumento del rapporto debito/Pil, come ipotizzato di recente dal nostro Ufficio parlamentare di bilancio nel suo Rapporto sulla politica di bilancio 2021. Altro che discesa sistematica del nostro debito sotto la soglia del 160,0% del Pil. Il rischio è quello che, dopo una probabile discesa nel corso del 2021, dal 2022, il nostro rapporto debito/Pil riprenda a salire. Anche la Banca d'Italia ha rivisto al ribasso le sue stime di crescita per il 2020 e 2021, spiegando come il rimbalzo atteso per l'anno prossimo si limiterà soltanto ad un insufficiente +4,0%. L'agenzia di rating Fitch ipotizza un calo superiore, pari al -9,1% nel 2020. Insomma, difficile poter prevedere un rimbalzo significativo della nostra economia l'anno prossimo, in un contesto europeo fatto di poche luci e molte ombre.

A questo generalizzato quadro di forte incertezza macroeconomica, bisogna aggiungere il rischio di un'uscita asimmetrica dalla crisi delle varie economie del Continente, e un probabile ripristino delle regole comunitarie sulla finanza pubblica e sulla normativa relativa agli aiuti di Stato, ovvero della cessazione del Temporary Framework della Commissione Europea a partire dal prossimo giugno e del ritorno in campo del Patto di Stabilità e Crescita, con i suoi "annessi e connessi" (Two Pack, Six Pack, Fiscal Compact) che erano stati sospesi, come abbiamo visto, a causa della crisi da pandemia. Su questo punto, siamo sicuri che vedremo un nuovo scontro acceso tra Paesi del Nord, che usciranno prima e meglio dalla crisi, e quelli del Sud (il famoso "Club Med") che sconteranno una più forte recessione economica, accompagnata da un più forte aumento del debito pubblico. I primi spingeranno per ripristinare le regole del gioco, i secondi per continuare a mantenerle sospese. Difficile prevedere quale sarà l'esito dello scontro, ma una cosa sembra scontata: le regole di finanza pubblica dovranno, in ogni caso, essere ripristinate (auspicabilmente in forma più intelligente). In caso contrario, saranno i mercati finanziari a punire l'aumento del debito provocato dalla crisi con un maxi sell off di titoli sovrani.

Al problema della crisi economica si affiancherà poi quello di una nuova, possibile crisi del sistema bancario del Vecchio Continente. Crisi purtroppo oggi sottostimata e della quale non si parla abbastanza, ma in realtà molto probabile, se si considera che, secondo gli ultimi dati forniti dall'Autorità di vigilanza bancaria della Banca centrale europea, l'ammontare totale degli NPL presenti nelle banche dell'eurozona ammonterebbe alla cifra "monstre" di 1.400 miliardi di euro, per la maggior parte non contabilizzati correttamente a bilancio. Gli NPL (Non Performing Loans), lo ricordiamo, sono i crediti inesigibili presenti nei portafogli degli istituti di credito non più riscuotibili, perché i debitori, nel frattempo, sono falliti o si trovano nell'impossibilità di ripagarli, causa crisi di liquidità. L'Italia, neanche a dirlo, è uno degli Stati membri, assieme a Grecia e Portogallo, che detiene il rapporto più alto degli NPL in rapporto al Pil (6,8% nella prima parte del 2020, ma in aumento dopo la crisi da pandemia). Le stime per l'Italia sono di un aumento tra i 60 e i 100 miliardi di nuovi NPL solo per effetto della crisi. Intendiamoci, non che gli altri Paesi siano esenti da problemi, con il caso Deutsche Bank piena zeppa di strumenti derivati a creare preoccupazioni tra i regolatori europei. Ma l'Italia, sul tema di NPL ha per anni fatto finta di niente, nascondendo la polvere sotto il tappeto, che è il peggior modo per affrontare la realtà. Quando ci sono dei problemi nei bilanci bancari, occorre farli subito emergere alla luce del sole e trovare un modo (risorse) per fronteggiarli, anziché appellarsi alla teoria "dello stigma", vale a dire l'idea che l'autodichiararsi in una situazione di difficoltà comporti automaticamente un giudizio negativo dei mercati finanziari, piuttosto che, all'opposto, un riconoscimento di correttezza da parte di questi, meritevole di aiuto. Senza dimenticare il pericolo sempre concreto del "doom loop" tra titoli sovrani iscritti a Bilancio e valore azionario delle banche, dovuto al rischio default che gli Stati a basso rating registrano. O, ancora, delle problematiche che nasceranno in Italia per via delle nuove regole europee sulla classificazione degli NPL, la nuova definizione di "default" e sul "calendaring provisioning" a partire dal 1 gennaio 2021. Un problema enorme, che capita in un momento estremamente difficile: potremmo dire con un amaro sorriso "piove sul bagnato", ma che per troppo tempo non si è voluto affrontare con soluzioni pubbliche o di mercato (o entrambe).

A fronte di questi rischi, quali strumenti hanno a disposizione le istituzioni comunitarie nel difficile anno 2021? In verità, molto pochi. Perché, l'anno che verrà, sarà tutto dedicato al processo di ratifica della riforma del Trattato MES, come approvato dall'ultimo Consiglio europeo del 10-11 dicembre.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Come sappiamo, però, il nuovo MES riformato entrerà in vigore soltanto dall'inizio del 2022, con il nuovo meccanismo di common backstop sul Fondo di Risoluzione dei depositi, lasciando così completamente scoperto l'anno che abbiamo davanti. Anno che, come abbiamo detto, potrebbe essere proprio l'anno orribile delle banche europee, tanto quelle del Nord che quelle del Sud, in una logica di potenziale crisi ad effetto domino. Troppo poco, dunque. Troppo tardi, il nuovo MES. E troppo pericoloso affrontare un anno cruciale come il 2021 con le sole ratifiche. Anzi, proprio i dibattiti parlamentari sulle ratifiche potrebbero innescare pericolose reazioni a catena, con l'intrecciarsi delle stesse con i tanti cicli politico-elettorali.

Per questo, sarebbe opportuno lanciare l'idea di una linea di credito emergenziale all'interno del MES, creata ad hoc per intervenire in caso di crisi degli istituti di credito dell'Eurozona, sul modello della linea di credito rafforzata, istituita proprio in sede MES, lo scorso maggio, per far fronte alle spese sanitarie dirette ed indirette da pandemia, sfruttando l'articolo 136 del TFUE.

Occorre che di questo si discuta al più presto, però, prima del 27 gennaio, quando i ministri degli Esteri dell'Eurozona daranno mandato al Coreper (Comitato dei Rappresentanti Permanenti dei 19) di avviare il processo di ratifica del nuovo trattato da parte dei parlamenti nazionali. Prima di allora, sarebbe auspicabile che il governo italiano, alla prossima riunione utile dell'Eurogruppo (18 gennaio), fosse in grado di presentare una proposta concreta per mettere in sicurezza nel 2021 le banche del Vecchio Continente. Mancano solo pochi giorni. Sarebbe il caso che il ministro Gualtieri ci riflettesse in fretta.

Proprio per questo scenario, occorre puntare, lo ripetiamo ancora, sul rilancio, da subito, della Conferenza sul futuro dell'Europa, che, come abbiamo evidenziato all'inizio di questa nostra riflessione, pensiamo valga molto di più dei 2 milioni di euro stanziati dal nostro Governo nell'ultima Legge di Bilancio per l'organizzazione della stessa.

Next Generation EU e Conferenza sul futuro dell'Europa rappresentano le due facce della stessa medaglia del necessario momento costituente della Nuova Europa. L'obiettivo è sempre quello di rafforzare e velocizzare il processo di integrazione avviato nell'Eurosummit del 10-11 dicembre. Per creare un'Europa federale, con risorse finalmente mutuate, anche oltre la "gobba della crisi"; un'Europa del tutto opposta alla retrograda e anacronistica, oltre che inverosimile e pericolosa, idea di Unione solo "intergovernativa" lanciata di recente dai sovranisti di casa nostra. A ben vedere, la nuova chiave della collocazione delle grandi famiglie politiche europee non potrà non consistere che in un semplice "o di qua o di là": o sovranisti, e quindi intergovernativi allo stato puro, impotenti rispetto alle nuove sfide economiche e politiche; oppure federalisti e comunitari, in grado di governare la complessità politica, economica e finanziaria che ci aspetta.

Con una nuova riaggregazione delle vecchie categorie storico-politiche: liberali, popolari e socialisti da una parte, e destre, più o meno estreme e sovraniste, dall'altra. O di qua o di là, appunto. Con sinistra e destra che a livello politico, dopo il 10-11 dicembre 2020, assumono un significato completamente nuovo. D'altra parte, il modello "Ursula" e la grande coalizione tedesca sono due esempi che anticipano i tempi e forniscono un nuovo paradigma per il governo dell'Europa. Chi sta con l'Europa e chi è contro, chi sta con l'Europa federale, comunitaria e solidale e chi sta (con più o meno ipocrisia) contro questo modello culturale e valoriale. Prima ne prendiamo atto, meglio sarà. Non possiamo permetterci più di rincorrere il passato e arrivare in ritardo con gli appuntamenti del nostro futuro.

Deputato di Forza Italia
da huffington

Le condizionalità del Recovery Plan faranno bene all'economia

di Pietro Mecarozzi

Lo strumento per rispondere alla crisi pandemica provocata dal Covid-19 è condizionato al raggiungimento di alcuni obiettivi. Nel nostro Paese persiste invece l'idea che da Bruxelles arriverà una pioggia di risorse, come manna dal cielo. Il docente di economia della Bocconi: «L'architettura del piano è perfetto, perché ci impedisce di sperperare soldi al vento»

Il Recovery Plan dell'Italia è ancora una bozza. Sono molti gli aspetti da definire per le sei macro-aree del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ovvero il programma di investimenti che l'Italia deve presentare alla Commissione europea nell'ambito del NextGenerationEU, lo strumento da 750 miliardi di euro per rispondere alla crisi provocata dalla pandemia. Ma servono linee guida dettagliate con programmi di riforme e voci di spesa, che serviranno all'Italia per spendere i 209 miliardi complessivi in arrivo da Bruxelles.

L'effettiva erogazione delle risorse del Recovery Plan europeo è infatti condizionata al raggiungimento degli obiettivi legati agli interventi realizzati. In altre parole: «Non è il "pasto gratis" di cui si parla. Ma può essere una spinta a realizzare riforme cruciali» spiega a Linkiesta **Tommaso Monacelli, professore di Economia all'Università Bocconi di Milano**. «Far passare l'idea che i vincoli di bilancio del Recovery Plan si siano allentati è una strategia di alcuni politici. Non si parla quasi mai delle condizionalità che sussistono. Anzi, nel dibattito italiano la versione ufficiale è che arriveranno gigantesche risorse, tra cui molte a fondo perduto» continua il professore. Un messaggio sbagliato, che ci riporta alle caratteristiche principali del Recovery Plan. «Per l'Italia il

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Piano prevede circa 209 miliardi, di cui 127,4 in prestiti e 81,4 in sussidi a fondo perduto. I prestiti saranno concessi dalla Commissione europea dopo un indebitamento che avverrà sul mercato (con investitori giapponesi e norvegesi, per esempio), e che quindi dovrà essere ripagato. Per ripagarlo la Commissione si rifarà al bilancio europeo, a cui anche l'Italia partecipa» puntualizza Monacelli.

Il Recovery Plan è un'opera «all'interno di una facility: ovvero il governo deve anche stabilire obiettivi economici l'opera da realizzare può generare» continua il docente. Sapendo che l'erogazione finale delle risorse avviene solo se anche gli obiettivi vengono raggiunti.

Nella retorica degli ultimi mesi, però, gioca un importante ruolo anche il fattore demagogico. Nel caso in cui, infatti, alla definizione di Recovery Plan si affiancasse non più termini come pasto gratis o pioggia di soldi ma cavilli tecnici come condizionalità e prestiti, l'Europa da amica tornerebbe a essere padrona e cattiva. Un rischio che in questo momento non possiamo permetterci: «Soprattutto in economia c'è sempre questa schizofrenia, ed è questa la minuzia del dibattito. Perché la verità ultima e corretta sta nel mezzo: certamente il Recovery Plan è una grandissima opportunità e uno scatto in avanti dell'Europa, ma per partecipavi bisogna avere delle idee ben precise e degli obiettivi strutturati. Per l'Italia è un bene che ci siano delle condizionalità, così ci impediscono di sperperare al vento le risorse» dice Monacelli. Soprattutto per un paese come l'Italia, che è «scandalosamente incapace di spendere i soldi dei fondi strutturali Ue». Nel periodo 2014-2020, infatti, l'Italia ha ottenuto «44,8 miliardi di fondi strutturali e ne ha spesi non più del 38 per cento, peggio di noi ha fatto solo la Croazia».

Ad esempio, il governo italiano non può semplicemente chiedere di finanziare la costruzione di un'autostrada o un ponte in Puglia, «ma deve anche porsi l'obiettivo, con quell'autostrada, di far crescere l'indotto economico tra Foggia e Lecce (occupazione, nuove imprese, valore aggiunto dell'area). Solo nel caso di raggiungimento di questo obiettivo sarà alla fine possibile ottenere il rimborso dei costi dell'autostrada» sottolinea ancora.

Nello specifico del Piano, solo il 10 per cento dei fondi del Recovery Plan sarà erogato in tempi brevi (comunque entro fine 2021), per avviare la messa in opera dei primi progetti. Il rimanente 90 per cento sarà invece condizionato al raggiungimento degli obiettivi economici stabiliti in partenza (tra governo e Commissione Ue). Anche per questo motivo l'architettura del Recovery è «perfetta per l'Italia, perché chiede al nostro governo una esecuzione rapida ed efficiente degli interventi. In vista anche del fatto che l'orizzonte temporale per gli obiettivi da raggiungere è di sei anni, quindi relativamente breve» dice il docente.

Una pressione che può essere positiva, ma che può anche far emergere tutte le mancanze delle nostre amministrazioni, che dovranno dimostrarsi in grado di gestire i progetti. Ed è proprio dalla Pubblica amministrazione, secondo Monacelli, che dovrebbe partire una spinta alle riforme: «Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza ci sono alcune idee che si presentano sensate, mentre altre non funzionano proprio. Tra tutte le riforme però una appare cruciale: quella della pubblica amministrazione. La nostra Pubblica amministrazione impiega molti lavoratori anziani e con competenze obsolete. Pochissimi laureati. Pochissimi esperti di data science, statistica, finanza». E non basta inserire giovani laureati in questa materia, perché è «l'intero sistema che necessita di un rinnovamento e non solo di una mosca bianca che finirebbe per essere bloccata dai meccanismi obsoleti» continua Monacelli.

Ristrutturare e snellire il mondo della giustizia e della pubblica amministrazione è centrale, come del resto lo è rinforzare il mondo scuola. Qui il Piano italiano mostra tante criticità di metodo, ma soprattutto una stima dei costi che sopravvaluta le riforme in questione. «Il capitolo su istruzione e ricerca prevede 19,2 miliardi, di cui 10,1 per istruzione e 9,1 per la ricerca. Gli interventi sull'istruzione sono riforme certamente auspicabili, ma che sono sostanzialmente a costo zero. Quindi va bene usare il Recovery Plan per riforme, ed eventualmente modifiche delle leggi, ma in questo caso sarebbe meglio destinare quei soldi alla ricerca di base e non solo a nuovi meccanismi di assunzione dei docenti nella scuola» spiega ancora.

Il Recovery Plan può essere quindi una occasione storica per il paese, per questo motivo «è centrale che l'opinione pubblica comprenda che la forte condizionalità è un importante meccanismo che lega le mani alla nostra politica e rafforza la credibilità dell'intero progetto» conclude Monacelli.

Da linkiesta

[...] Non avevo finita la mia opera. L'Europa sarebbe diventata di fatto un popolo solo; viaggiando ognuno si sarebbe sentito nella patria comune [...] Tale unione dovrà venire un giorno o l'altro per forza di eventi. Il primo impulso è stato dato, e dopo il crollo e dopo la sparizione del mio sistema io credo che non sarà più possibile altro equilibrio in Europa se non la lega dei popoli [...] Abbiamo bisogno di una legge europea, di una Corte di Cassazione Europea, di un sistema monetario unico, di pesi e di misure uguali, abbiamo bisogno delle stesse leggi per tutta Europa. Avrei voluto fare di tutti i popoli europei un unico popolo [...]Quello che vuole ottenere a forza coi suoi 800 mila uomini dovrà un giorno fondersi, spintovi dalla ragione e dalla necessità, in un patto spontaneo: un giorno da tutti quei popoli ne nascerà un popolo solo [...] **Napoleone Bonaparte Memoriale di Sant'Elena, 1826**

Continua da pagina 15

sociale e con la tutela prioritaria dei milioni di soggetti più fragili e vulnerabili: anziani, giovani e donne. Un ripensamento globale, a partire dal diritto alla salute per tutti, rafforzando la medicina territoriale, che va però incardinata in una nuova P.A., con più incisive politiche di sviluppo e di lavoro, capaci di investire le ingenti risorse europee del "Recovery Fund," da non disperdere in mille rivoli, ma in grandi infrastrutture materiali e sociali, per rilanciare l'Italia nel decennio 2020 – 2030.

Da qui la ripresa di un nuovo ruolo del nostro Terzo Settore, che come afferma il Prof. Zamagni deve essere coinvolto fin dalla progettazione per il "Piano Nazionale di Resilienza e Ripresa". In tal senso gli esempi di grandi Paesi come la Germania e la Francia, sono indicativi, che hanno destinato i due terzi degli investimenti proprio per l'economia sociale. Una scelta di campo, coraggiosa, innovativa ed ecosostenibile, per arrestare il declino in atto, che andrebbe raccolta a partire dalle nostre istituzioni e forze politiche, superando le sterili dispute ideologiche o i richiami a sovranismi nostrani, del tutto anacronistici, per rianimare una rinascita generale, a partire da uno stato sociale, ora segnato da diseguaglianze gravissime.

Una strategia organica e prioritaria, che superi le logiche di interventi a pioggia, con mance e bonus, dal chiaro sapore elettoralistico, con progetti ed investimenti mirati al futuro produttivo ed alle nuove generazioni. Le associazioni di Promozione Sociale come Integra Onlus sono sempre qui a combattere per queste battaglie di civiltà, con tenacia e coerenza, contro l'oscurantismo dei vecchi decreti sicurezza, "giallo-verdi ", aspettando ancora le loro modifiche, per rilanciare nuove politiche migratorie, basate più sull'integrazione responsabile dei migranti, con la promozione di tutte le loro diversità, utili alla generale crescita del nostro Paese, attraverso l'autentico "Bene Comune".

Un vero e proprio salto culturale ed operativo, che in primo luogo riformi una P.A. opaca ed inefficiente, che tra l'altro lascia in agonia tante realtà associative, che reclamano da tempo i loro diritti di essere risarcite dei servizi resi alla collettività, spesso in ultima istanza appellandosi ai tribunali nazionali.

Quindi come ribadito dallo stesso Forum del Terzo Settore la vera riforma è la "Sussidiarietà Orizzontale", che imponga un ruolo paritario tra la P.A., a tutti i livelli e le associazioni, con un ruolo complementare, fin dalla programmazione degli interventi socio-economici, con la piena applicazione delle norme varate dal "Codice del Terzo Settore", a partire dai suoi articoli 55 e 56. La stessa Corte Costituzionale ha riconosciuto come le nostre risultano espressioni di attività ed interventi di libertà sociali (garantite dall'art. 2 della Carta), con il princìpio di sussidiarietà (ex art. 118 della Costituzione), in quanto posto in essere da soggetti privati, che però operano per obiettivi di utilità collettiva e di solidarietà sociale.

Quindi il mondo del volontariato potrà così acquisire finalmente un profilo più completo, come le associazioni di promozione sociale, investendo la propria azione in tanti campi del mondo del lavoro, al di là della storica funzione di tutela dei diritti umani ed in particolare dei migranti. Qui va superata la logica di un accoglienza "ghettizzata", con misure di reale programmazione dei flussi e con un'accoglienza ed integrazione culturale del beneficiario, in primis attraverso i corsi di italiano e di formazione al lavoro.

In conclusione le strategie di crescita devono risultare integrate, a partire da quella europea, senza compartimenti stagni o chiusure nazionalistiche, sanzionate dalla stessa Corte di Giustizia, per garantire comunque l'accesso a procedure di riconoscimento della protezione umanitaria internazionale, per tutti i migranti sbarcati sulle nostre coste.

In tal senso la cooperazione internazionale resta un tassello fondamentale in tale quadro europeo e nazionale, a partire dal continente africano, ma anche verso i Balcani, da integrare stabilmente nell'Unione Europea. In particolare la cooperazione bilaterale dell'Italia con tutti queste realtà, sui vari temi dell'agenda, dal clima alle migrazioni ed alle politiche di sviluppo, risultano vitali per stabilizzare gli stessi scenari istituzionali e politici, di tanti Paesi in perenne transizione, come l'Albania , ma ancor più le fragili democrazie arabe, uscite dai moti popolari del 2011, che tante speranze, ora deluse, hanno acceso in quelle popolazioni, con i tanti giovani e donne in cerca di un futuro migliore.

Purtroppo tanto tempo è stato perso, pensando più a soluzioni singole o tattiche di posizionamento geopolitico di alcuni Paesi, dal passato coloniale, ma non della intera Unione Europea, sorda ai richiami dello stesso Cese (Comitato Economico e Sociale Europeo), che aveva elaborato un documento sulle migrazioni della regione euro-mediterranea, chiedendo un grande piano di sostegno attivo e concreto per lo sviluppo di quei territori così strategici, non solo per le loro fonti energetiche. Se questo si fosse fatto, ora forse non assisteremmo nel "giardino di casa" alle presenze ingombranti di potenze straniere, come la Russia o la Turchia.

Quindi le agende europea ed italiana, vanno sincronizzate su politiche condivise ed integrate, restituendo all'Italia il prestigio di un Paese fondatore della U.E. e naturale ponte per le relazioni con tutti i Paesi rivieraschi: da quelli mediterranei a quelli del mare adriatico, accomunati dalle comuni origini storiche, culturali e di fratellanza tra i loro popoli, che qui spesso si sono integrati e valorizzati, con una loro forza civilizzatrice, capace di allargare la propria missione nel mondo, secondo il motto di Sant'Ignazio di Loyola: "Prega come se tutto dipendesse da Dio e lavora come se tutto dipendesse da Te".

Klodiana Çuka,
Presidente Integra Onlus

"L'Europa non cade dal cielo"
Nella battaglia per l'unità europea è stata ed è tuttora necessaria una «concentrazione di pensiero e di volontà per cogliere le occasioni favorevoli quando si presentano, per affrontare le disfatte quando arrivano, per decidere di continuare quando è necessario». Altiero Spinelli

La vera posta in gioco del New Generation Ue

intervista a Enrico Letta

di Michele Guerriero

I prossimi passi che l'Italia compirà in Europa saranno determinanti per il corso della nostra storia e di quella europea. Non solo il Recovery Fund, che ormai tutti tirano in ballo in ogni dibattito e in ogni premessa di ragionamento politico ed economico, ma anche la costruzione di meccanismi quali la politica fiscale comune, o la politica di difesa comune. Per capire meglio quali sono le sfide che attendono il nostro Continente abbiamo deciso di chiedere un parere ad Enrico Letta, già presidente del Consiglio e ministro in diversi governi, che attualmente dirige la Scuola di Affari Internazionali dell'Istituto di studi politici di Parigi. L'Italia, secondo Letta, dovrà coinvolgere le migliori energie e tutti gli attori sociali per raggiungere un risultato conseguente a quello che definisce un "accordo politico storico", riferendosi al programma Next Generation Eu. Ma vediamo meglio cosa ci ha detto l'ex presidente del Consiglio, Letta.

Con il Consiglio europeo dello scorso luglio, che ha dato avvio al cosiddetto Recovery Fund, ritiene che l'Europa abbia scelto davvero di entrare nell'età della maturità? In quel momento l'Europa si è trovata a scegliere tra la vita e la morte, e ha scelto la prima. Ha scelto di unirsi e superare alcuni dei suoi tabù esistenziali, come l'ingente emissione di debito comune europeo da distribuire in base alle necessità dei vari Paesi. A quell'accordo politico storico, adesso è cruciale fare seguire una rapida messa a terra e un'attenta implementazione; e tutto ciò non è scontato. Serve massima attenzione e non può mancare uno scrutinio democratico di questo processo: per questo credo nell'importanza del ruolo di controllo assunto dal Parlamento europeo.

Si discute di come utilizzare le risorse, ingenti, provenienti dal Recovery Fund. Quali pericoli corriamo come Paese che storicamente ha peccato di mancanza di programmazione, per esempio, sui fondi comuni europei? Serve una visione unitaria che sappia tenere insieme progetti di diversa portata. Non c'è dubbio, ci troviamo in una situazione senza precedenti negli ultimi decenni: mai ci siamo trovati con una disponibilità così ampia di fondi pubblici da investire in così poco tempo. Per questo è vitale coinvolgere tutte le energie del Paese, a partire dalle associazioni di categoria e le parti sociali, che durante la pandemia hanno dimostrato di giocare un ruolo fondamentale.

Su quali settori dell'economia pensa sia opportuno investire le risorse che l'Europa ci mette a disposizione, chiedendoci di raddoppiare la nostra crescita economica? Next Generation Eu insiste sui due pilastri della sostenibilità e della digitalizzazione. Perché queste due transizioni siano un successo, è necessario gestire in maniera attenta il loro impatto economico e sociale, che sarà tutt'altro che uniforme, con significativi effetti redistributivi. Per questo, serve aggiungere un terzo pilastro: un ripensamento del nostro sistema di welfare per accompagnare al meglio queste grandi transizioni, a partire dalla formazione.

Se guardiamo all'ambito economico che l'Europa si troverà ad affrontare, non crede che sia giunto il momento che il Vecchio Continente si doti di una politica fiscale comune? Pur essendo di natura provvisoria, Next Generation Eu rappresenta un embrione di politica fiscale comune: il fatto che la Commissione dovrà valutare i 27 piani di rilancio nasce proprio dalla necessità di assicurare che gli investimenti dei Paesi membri siano anche coerenti per rafforzare il mercato unico. Allora, se saremo in grado di far funzionare questo meccanismo, sarà la dimostrazione più efficace per contribuire ad abbattere i veti nazionali su politiche fiscali comuni. Un'opportunità come questa si presenta una volta nell'arco di una generazione. Questa è la posta in gioco.

Venendo ad un altro capitolo importante, ovvero la difesa comune, nello specifico la sicurezza telematica, la cyber security: non rischiamo come europei di rimanere stritolati nella cyber guerra tra Usa e Cina? Sono proprio i sempre più numerosi e preoccupanti scenari di instabilità geopolitica nel mondo che possono agire da catalizzatore per un'autonomia strategica europea. Mai come oggi vediamo che la difesa dei valori europei coincide con la promozione dei nostri interessi comuni: lo vediamo per la tecnologia, ma anche nel campo della sostenibilità e nella difesa della democrazia e dello Stato di diritto. Passo imprescindibile, però, è dotare l'Ue delle competenze necessarie per essere efficace nella sua azione geopolitica esterna. Un Paese come la Germania, per fare un esempio, forza trainante del Continente, è stato fondamentale per la risoluzione del Consiglio europeo di luglio. Ma allo stesso tempo sulle politiche energetiche si muove da solo, come dimostra la costruzione del gasdotto North Stream 2 e l'accordo in esclusiva con la Russia.

Pensa che le due anime della Germania, quale leader dell'Unione europea e "solista", possano convivere? Next Generation Eu è la dimostrazione che la Germania ritiene che un'Europa unita, forte e prospera sia una condizione necessaria per il suo modello economico, che non può più basarsi esclusivamente sulle esportazioni. Al tempo stesso, va detto che non saremmo mai arrivati a questo risultato senza il sistema di alleanze costruito dall'asse dei tre grandi Paesi del Mediterraneo: Italia, Francia e Spagna. Questa è la forza dell'Europa: creare alleanze per raggiungere risultati altrimenti irrealizzabili.

da start magazine

Europa: tempo di diventare grande?

Di Antonio Villafranca

Il 2021 sarà finalmente l'anno in cui l'Europa imparerà a stare sulle proprie gambe affrontando con forza e maturità le proprie sfide interne e di politica estera? Prima di abbozzare una risposta, è bene partire da un punto fermo: il 2021 sarà ancora l'anno della pandemia. In Europa e nel mondo. Il vaccino potrebbe auspicabilmente far superare l'emergenza sanitaria ma non potrà cancellare la portata devastante del Covid-19 sul piano economico e sociale.

Partiamo quindi dall'economia. In genere per avere un'idea su come andrà l'economia nell'anno successivo ci si affida alle previsioni economiche: + 4,2% di crescita per l'intera Ue secondo la Commissione europea (ma dopo il tonfo del 7,4% nel 2020). Se c'è però una cosa che abbiamo imparato dal 2020 è che nelle condizioni attuali le previsioni hanno un altissimo grado di incertezza. Basti pensare ai continui ritocchi, consistenti e sempre al ribasso, che sono stati apportati nell'anno appena trascorso via via che appariva chiaro che alla prima ondata di infezioni ne sarebbe seguita (almeno) un'altra. Sperando che il vaccino renda sempre meno probabili lockdown totali o parziali, rimarranno comunque le conseguenze economiche della pandemia. A partire dal debito pubblico schizzato in alto ovunque in Europa e nel mondo. A dir poco preoccupante è il dato italiano che si appresta a sfiorare il vertiginoso 160% del Pil, ma anche la Francia è ormai sopra il 115%. E addirittura la Germania ha dovuto sacrificare il mantra del 60% sull'altare del Covid. Pensare di ristabilire le regole (sospese) del patto di stabilità e crescita non è al momento una opzione. Di per sé tutta questa montagna di debiti in Europa potrebbe anche risultare sostenibile, ma è difficile prevedere se riuscirebbe ad esserlo di fronte a un nuovo 'cigno nero': quello di una crisi finanziaria mondiale. Le montagne di debiti sono infatti sempre più alte in tutto il mondo, e a preoccupare sono le vette raggiunte non solo da altre economie avanzate, ma anche dai paesi più poveri e, soprattutto, da quelli in via di sviluppo. Scongiurare il pericolo di una nuova crisi finanziaria, da qualunque parte questa arrivi, è una priorità per l'Europa e per il mondo intero. Qui infatti lo sforzo non potrà che essere globale. Al riguardo si ricorda sempre, e a ragione, che nella scorsa crisi finanziaria, il G20 ha agito con successo. Ma ha agito ex post. Stavolta si tratta invece di agire ex ante. Certo qualcosa è stato fatto nel 2020 con la 'Common Framework for Debt Treatments beyond the Debt Service Suspension Initiative (DSSI)'. Ma si tratta davvero di poco per i paesi più poveri e di quasi nulla per tutti gli altri. Gli USA di Trump hanno troncato sul nascere qualsiasi iniziativa significativa al riguardo, a partire dai Diritti Speciali di Prelievo del FMI (per timore che anche la Cina ne potesse beneficiare). L'Ue dovrebbe far di tutto per trovare in Biden un alleato su questo tema.

Al suo interno comunque l'Ue qualcosa l'ha già fatto: ha approvato (superando l'incredibile veto italiano) la riforma del MES. Si potrà così resistere di più a shock esterni, ma fino a un certo punto. La capacità di resistere è peraltro legata alla capacità di creare nuova crescita. E da questo punto di vista non si può non riconoscere l'enorme cambio di passo fatto nel 2020 dall'Ue soprattutto con il Recovery Fund. Un cambio di passo che si spera contraddistingua anche il 2021 nella direzione di un veloce esborso degli ingenti fondi e di un loro efficace utilizzo. Un passo fondamentale per ridurre gli effetti politico-sociali della pandemia che nel 2021 potrebbero farsi sentire, anche più che nell'anno scorso. Se così non fosse, il recupero della credibilità dell'Ue (dopo anni di immobilismo) sarebbe compromesso. D'altra parte, il 2021 sarà anche l'anno di importanti elezioni. Portogallo e Olanda saranno importanti banchi di prova, ma gli occhi sono puntati soprattutto sulla Germania del post-Merkel. Alternative für Detuschland sembra al momento arretrare, ma sarebbe pronta a rimbalzare se le condizioni economico-sociali peggiorassero. A preoccupare di più è soprattutto la fragilità dell'alleanza di governo che potrebbe emergere dopo il voto. Uno scenario che si spera non si realizzi perché se la Germania è già stata fondamentale per il cambio di passo europeo nel 2020, lo sarà anche nel 2021 quando bisognerà gettare le basi per la ripresa ed impedire che una disoccupazione oltre il 10% in vari paesi Ue si traduca in malcontento e rinnovato euroscetticismo che potrebbero trovare sfogo nelle piazze e nelle urne.

Ma per dimostrare di saper stare sulle proprie gambe, l'Ue dovrebbe anche essere più assertiva sul piano

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

della politica estera e dello standing internazionale. Qui la situazione è ancora più complicata che sul piano economico, su cui quanto meno esistono meccanismi (e competenze Ue) ben più rodati e chiari. A ben vedere, negli ultimi anni si è diffusa nell'Ue una maggiore consapevolezza intorno a questa necessità, e non sono mancate prese di posizione ad alto livello, a partire da quella della presidente von der Leyen su una 'Europa geopolitica'. Consapevolezza rinvenibile anche in capo ai cittadini. Secondo l'ultimo Eurobarometro, l'87% degli europei è a favore di un'Europa più indipendente da Paesi terzi nell'affrontare le sfide create dalla crisi. Un chiaro invito per l'Ue a reggersi sulle proprie gambe. Ma un invito che si traduce in aspettative molto alte che, in quanto tali, potrebbero essere facilmente frustrate. Per dare concretezza a queste aspettative, buona parte della responsabilità sta in capo all'Ue: è questo il caso della collaborazione nel campo della sicurezza e della difesa comune che non può limitarsi a Pesco e poco più. Ma è soprattutto il caso delle migrazioni, con un 2021 che potrebbe registrare un nuovo incremento dei flussi nel Mediterraneo. Alcuni passi avanti sono già stati fatti (soprattutto in termini di risorse) ma siamo ancora ben lontani dall'ambizione di creare un vero e proprio confine comune europeo. In molti altri casi le responsabilità si dovranno tradurre in un maggior senso di concretezza nelle relazioni con il resto del mondo. È ciò che servirà, oltre che la Russia di Putin, con gli USA e con la Cina. Rispetto agli Stati Uniti, il 2021 sarà l'anno di una 'riconciliazione' solo parziale dopo l'era Trump. Le fratture tra le due sponde dell'atlantico sono infatti solo in parte figlie degli eccessi di Trump. Su alcuni temi, a partire da quello ambientale e della sanità, si potrà essere più ambiziosi, mentre su altri bisognerà essere pragmatici e capire cosa è possibile ottenere dalla nuova amministrazione americana. È questo proprio il caso del commercio internazionale. L'Ue, facendo sponda con altri alleati internazionali (addirittura anche con la Cina), potrebbe spingere per un 're-engagement' statunitense nel WTO che quanto meno sblocchi l'impasse in cui si trova l'organizzazione. Sui rapporti commerciali bilaterali, appare inutile puntare al recupero del TTIP (come giustamente pensa la stessa von der Leyen). Bisognerà invece avviare un tavolo negoziale sui dazi introdotti da Trump (che difficilmente Biden vorrà/potrà eliminare del tutto) e su altri nodi spinosi come quello degli aiuti di stati e della regolamentare del cyberspazio e della tassazione dei giganti del web. Stessa concretezza dovrebbe rivenirsi nell'apertura di un nuovo tavolo negoziale con l'Iran sul JCPOA e nei rapporti con Mosca. Nel caso della Cina, a contare nel 2021 potrebbe essere il disappunto europeo (a partire da quello tedesco) sul recente fallimento dei negoziati sugli investimenti. Più che le divisioni interne all'Ue, su questo ha pesato la miopia cinese che non le ha permesso di vedere la grande opportunità di avvicinare a sé un'Europa che era sempre più lontana dagli Usa di Trump. Solo negli ultimi giorni i cinesi sembra si siano resi conto dell'errore e hanno rilanciato i negoziati con concessioni significative sugli investimenti reciproci e sull'accesso al mercato. Continuano comunque a pesare le critiche europee in merito al rispetto dei diritti umani e dei lavoratori.

In definitiva l'Europa si avvia al 2021 dovendo far fronte a nuove e vecchie sfide che, peraltro, dovrebbero essere affrontate con un maggior senso di condivisione delle responsabilità internazionali di alcuni suoi paesi, come nel caso della presidenza italiana del G20 e della co-presidenza italo-britannica della COP26 (quindi sì, malgrado Brexit coinvolgendo il Regno Unito presiederà anche il G7). L'Ue non sarà ancora in grado di stare totalmente sulle proprie gambe nel 2021. Ma quanto meno l'anno scorso le ha allenate più che in passato al punto di poter osare qualche passo. Nella speranza che un altro cigno nero non si metta di traverso.

Da ispi

L'Europa non nascerà di getto, come città ideale. Essa si farà; anzi si sta già facendo, pezzo per pezzo, settore per settore Robert Schuman

Gli stati europei sono divenuti un anacronismo storico Luigi Einaudi

L'Europa e la crisi: democrazia vs disuguaglianze

Di Alberto Martinelli

Le disuguaglianze economiche e sociali, in crescita da tempo in gran parte del mondo, si sono approfondite anche all'interno dei paesi dell'Unione Europea a seguito di due gravi crisi, la crisi economico-finanziaria globale del 2008 e la pandemia Covid19, che li hanno investiti nel corso di poco più di un decennio. L'aumento delle diseguaglianze provocherà una nuova ondata di proteste e una situazione di radicalizzazione sociale e instabilità politica? È probabile, ma senza provocare effetti traumatici e cambiamenti di regime politico.

L'aumento delle diseguaglianze di reddito, consumo, accesso a servizi essenziali, causato dalle crisi economiche hanno storicamente alimentato proteste sociali intense e diffuse, e talvolta anche processi rivoluzionari. Si pensi al legame tra carestie e rivolte in epoca premoderna, alla crisi finanziaria dell'ancien regime e alla Rivoluzione Francese, agli effetti grande depressione degli anni 1930 sull'affermazione del nazismo in Germania e, più recentemente, alla rivolta per l'aumento del prezzo del pane che ha innescato le 'primavere arabe' di 10 anni fa o al movimento dei gilets jaunes in Francia. Il nesso tra diseguaglianza (e connesso senso di ingiustizia sociale) e protesta collettiva esiste, ma non è diretto e varia in base ad alcune variabili fondamentali, in particolare la dialettica movimento-istituzione e la risposta dei detentori del potere, che dipende a sua volta dalla natura del regime politico.

Già negli anni precedenti la pandemia, si sono manifestate forme di protesta in Europa che sembrano confermare il nesso con la crescita delle diseguaglianze, catalogabili in diversi tipi di protesta: contro il potere delle imprese multinazionali e della finanza internazionale (come il movimento degli indignados in Spagna), contro l'emarginazione sociale (come la ribellione dei giovani emarginati delle banlieues parigine), contro la deriva autoritaria di governi sovranisti (come quello polacco e ungherese), proteste nazional-populiste identitarie o negazioniste. Queste proteste continueranno nei prossimi mesi (dopo la 'sospensione' dovuta alla pandemia), ma continueranno ad avere un carattere limitato e frammentato, senza dar vita a un movimento ampio e organizzato capace di provocare una crisi di regime. Vediamo perché.

Come la sequenza di fasi che ha scandito la crisi globale del 2008 in Europa (crisi finanziaria, stagnazione economica, crisi del debito sovrano, crescente disoccupazione e sottoccupazione, aumento della povertà) non è arrivata all'ultima mutazione, la crisi politica di sistema, come avvenne nel precedente storico della crisi degli anni 1930, così anche l'esplosione della nuova gravissima crisi, la crisi pandemica, che ha investito l'Europa quando non era stata ancora del tutto superata la prima, in forma anche più repentina e violenta di altre aree del mondo, non produrrà una radicalizzazione di massa della protesta; anzi, finora, sembra aver avuto l'effetto opposto di affievolire, 'sospendere', le proteste in corso, in virtù della combinazione di due atteggiamenti apparentemente opposti, da un lato, la preoccupazione predominante per la propria sopravvivenza individuale (e quella delle persone più vicine), dall'altro, un sentimento di solidarietà collettiva che favorisce più la collaborazione che la protesta, pone l'accento più su ciò che ci unisce più che su ciò che ci divide.

Nel prossimo futuro diversi fattori ostacoleranno la radicalizzazione di massa della protesta, come la frammentazione dei movimenti, la difficoltà di istituzionalizzarsi con obiettivi comuni e organizzazione stabile e il ruolo giocato dai social media della società digitale che sono efficacissimi per lanciare un flash mob, mobilitare un gran numero di persone in tempi brevissimi, con un raggio di azione assai ampio e costi molto ridotti, ma non risolvono il dilemma della istituzionalizzazione; ma il fattore che più ostacolerà la radicalizzazione in Europa (a differenza di quanto accadrà in altre regioni del mondo) sarà, l'esistenza dell'Unione Europea e del 'modello sociale europeo' che ha consentito una risposta alla crisi pandemica tempestiva, di qualità e di entità assai rilevanti con il programma Next Generation EU. In un regime politico liberal-democratico come quello dell'UE e dei suoi stati membri, la risposta dei governi alle crisi è infatti di tipo riformista e può innescare un circuito virtuoso tra protesta e riforme. Il welfare state, che è aspetto fondante del progetto di integrazione politica europea, ha consentito un'assistenza sanitaria universalistica a prezzi contenuti per i cittadini europei e una mitigazione dei costi sociali e psicologici della pandemia, ha evitato licenziamenti di massa, limitato gli effetti pur gravi della crescita delle diseguaglianze tra gli stati membri e al loro interno. Ci sono stati ritardi, errori, incapacità, inefficienze colpevoli (ancorché più da parte dei governi nazionali e locali che delle istituzioni europee) e continuano quindi ad esserci numerosi motivi di protesta, ma nel complesso l'Unione esce rafforzata dalla crisi pandemica perché la maggioranza dei cittadini europei ha compreso che la risposta sovranazionale è più efficace e solidale di quella sovranista.

Da ispi

Migrazioni: pronti per una nuova ondata?

Di Hanne Beirens

Mentre l'insorgenza della pandemia Covid-19 ha fatto sprofondare il nostro pianeta in uno stato di immobilità senza precedenti, stiamo ora invece assistendo a una graduale riapertura. La profonda recessione economica che ne è seguita può innescare nuove forme di migrazione, cambiare le rotte, pur limitando ogni altro tipo di movimento. Quali sono le prime indicazioni sui motori della migrazione in un mondo post-pandemico? L'Europa è pronta ad affrontare una nuova ondata migratoria?

Nel marzo 2020, la mobilità umana, uno dei tratti distintivi del ventunesimo secolo, è quasi completamente venuta meno. Mentre i governi correvano ai ripari per bloccare la diffusione del virus, ogni singolo paese del mondo imponeva restrizioni all'ingresso nei propri confini, e molti imponevano forti limitazioni al movimento dei cittadini all'interno del paese. I movimenti transfrontalieri sono scesi a una frazione del loro precedente numero; i divieti di spostamento hanno impedito a milioni di persone che si trattasse di migranti per motivi di lavoro, familiari che rientravano a casa, o di richiedenti asilo, di recarsi nei luoghi che desideravano raggiungere. Quasi tre milioni di migranti, compresi quelli che hanno perso il lavoro da un giorno all'altro a causa della chiusura dell'impresa in cui erano occupati, sono rimasti bloccati, impossibilitati a rientrare a casa L'estate del 2020 ha visto una debole ripresa della mobilità, per lo più interregionale e per i

Segue alla successiva

L'ANALISI IL PRESIDENTE DEL MOVIMENTO PER L'EQUITÀ TERRITORIALE PRESENTA UN PIANO CON LE OPERE SUBITO CANTIERIZZABILI NEL MEZZOGIORNO

Aprile: «Il Sud alzi la voce sul Recovery fund L'Italia non rispetta i criteri stabiliti dalla Ue»

ROBERTO CALPISTA

Pino Aprile è presidente del «Movimento per l'Equità Territoriale». Proprio ieri è stato presentato un piano di interventi per investire le risorse Ue del Recovery al Sud e nelle aree interne.

Aprile, al Sud andrebbero briciole: solo il 34%. Lei ha parlato di scippo. Il governo - a trazione meridionale - risponde che non è così. Qual è il suo parere?

Il minimo 34%, proporzionale alla popolazione, riguarda la spesa ordinaria statale. Ci sono voluti richiami di Bruxelles e una legge per imporlo; e nemmeno è rispettato, in assenza di sanzioni. Per i soldi del Recovery Fund, invece, l'Ue usa tre criteri: in proporzione alla popolazione, al tasso di disoccupazione (al Sud triplo che al Nord), e inversamente al reddito pro-capite (al Sud circa metà del Nord). Solo per questi disastrosi dati del Mezzogiorno e sanare il divario con il Nord, all'Italia si dà più del doppio di quanto sarebbe andato, nella ripartizione fra 27 Paesi. I tre criteri danno al Sud, secondo calcoli diversi, dal 66 al 70% del totale e sono confermati dal voto del Senato, della Camera dei deputati, e dai conteggi da cui è sorto il documento comune delle Regioni del Sud. Non si tratta di pareri, ma di rispettare dei criteri.

Il Sud chiede fondi aggiuntivi. Ma la classe dirigente è poi all'altezza?

No, è il Nord che chiede soldi aggiuntivi da sottrarre al Sud. Ma, al solito, la ragione sembra di chi fa la voce grossa (Confindustria, grandi giornali, tv). Quanto alla classe dirigente, potremmo chiedere in prestito al Nord Roberto Formigoni, agli arresti domiciliari per tangenti, i suoi vice finiti in galera, l'ex presidente del Veneto Giancarlo Galan, galeotto pure lui, o Denis Verdini, che Renzi e Salvini incontrano in carcere... se volete continuo. Nelle classifiche di Trasparency International, l'Italia è il Paese più corrotto dell'Occidente e la Lombardia percepita come la regione più corrotta.

Negli anni sprechi e accordi clientelari hanno arricchito pochi e impoverito molti meridionale. Abbiamo un problema?

L'alta velocità ferroviaria in Italia è quasi solo al Nord, fatta con i soldi di tutti e costa 7 volte a chilometro più che in Francia o Spagna. Il Mose, con gli annessi, in decenni, ha bruciato circa 8 miliardi, non è ancora finito e ha il record storico delle tangenti, secondo rapporti giudiziari: ogni 3 euro, 2 in mazzette, 1 in lavori (in Germania, una diga tipo Mose, fatta in meno di due anni e costata 200 milioni). L'Italia ha un problema.

LA SFIDA Pino Aprile

Non c'è il rischio di farsi trovare impreparati nella gestione delle risorse?

La soluzione non è sottrarre a chi non ha strutture adeguate alle risorse da gestire, ma dotarlo di quelle strutture: aiutare, non escludere. L'Italia è tutta impreparata a una quantità di soldi mai vista. Il Movimento 24 Agosto per l'Equità Territoriale ha appena presentato un Piano per indicare, regione per regione e settore per settore, come richiede la Ue, quali opere possono essere da subito avviate nel Mezzogiorno. Lo abbiamo inviato ai presidenti del Consiglio, delle Camere, della Repubblica, delle Regioni e altre istituzioni. Ue e Fondo Monetario internazionale avvertono che l'Italia può ripartire solo da Sud. Il nostro Piano, secondo le indicazioni europee, mira principalmente a dotare il Sud di una rete di collegamenti informatici e infrastrutturali mai realizzati, per lo sviluppo dell'industria verde.

C'è poi tutto il capitolo Sanità, in sofferenza soprattutto il Sud... Anche questa è colpa del Nord?

Per la salute di un italiano del Nordest si spende il triplo che per un calabrese; la razzista «spesa storica» premia i ricchi e toglie ai poveri. Basterebbe il confronto fra regioni simili per popolazione e diversamente trattate per i fondi alla Sanità: Emilia Romagna e Campania, o Emilia Romagna e Puglia. Il criterio truffaldino di ripartizione è l'attesa di vita, più alta a Nord, che quindi drena risorse a danno di altri. Nonostante questo, la vicenda del Covid ha mostrato che il Sud, con mezzi inferiori ha gestito meglio del Nord. I più grandi scandali della Sanità sono tutti lombardi.

Tra i fondi del Recovery solo 9 miliardi saranno stanziati per la Sanità. Cosa dice in proposito?

Le Regioni del Nord agiscono insieme per drenare risorse, quelle del Sud no. Per la prima volta, proprio sul RF, i presidenti delle Regioni del Sud hanno inviato un documento comune al capo del governo e alla presidenza della Conferenza Stato-Regioni, per rivendicare diritti calpestati. Che poi ci sia un problema di debolezza o proprio sudditanza dei politici del Sud, nei riguardi di quelli, molto aggressivi, del Nord, è un dato storico e tipico di classi dirigenti delle colonie. E il Sud è una colonia interna creata con l'Unità, su modello britannico, per favorire la civiltà industriale. Lo dissero già i primi grandi meridionalisti, da Salvemini a Gramsci. Una conseguenza della riduzione a colonia è la nascita di sistemi mafiosi, con il primo patto Stato-criminalità organizzata, nel 1860, per il controllo politico del territorio: lo spiegava già Rocco Chinnici.

Questo è il paese in cui da anni si dice che mancano i medici, che bisogna trattenere i cervelli migliori che continuano ad emigrare verso l'estero o il Nord. Mentre nel Mezzogiorno, Puglia in testa, abbondano gli incarichi per sistemare vecchi tromboni della politica e parentame vario. Come se ne esce?

Nelle Regioni del Nord ricorrono alle società «partecipate», spesso scatole vuote, in cui sistemano vecchi tromboni trombati della politica, clientes, amanti e parenti. Il deficit delle partecipate (ce ne sono pure al Sud, ma poche) è di circa 100 miliardi. Poi, non tutti al Sud hanno la fortuna di veder riconosciuti i propri meriti nella carriera nell'ente regionale, come accade a certi parenti stretti dei dirigenti leghisti e non solo, in Lombardia. Così, non essendo altrettanto bravi, si fanno raccomandare.

Continua dalla precedente

viaggiatori come uomini d'affari e turisti, a seguito dell'allentamento di alcune restrizioni da parte dei governi dopo aver rilevato un barlume di speranza dai grafici su contagi e mortalità da Covid-19. In Europa, le domande di asilo sono lentamente passate da un minimo storico di 9.000 ad aprile a 42.000 a settembre, con una riduzione dell'87% rispetto a gennaio 2020; anche quando i numeri sono rimasti relativamente piccoli, la precarietà di questi viaggi è stata oggetto di particolare attenzione. Nonostante la riduzione a 116.000 dei passaggi irregolari di frontiera nell'UE nei primi 11 mesi del 2020, un dato molto vicino al livello minimo registrato da Frontex nel 2009 (104.000), la pericolosità delle imbarcazioni su cui viaggiano migranti in partenza per le Isole Canarie, la Grecia, Malta, l'Italia o il Regno Unito è stata al centro dell'attenzione dei media.
Ben presto sono arrivati i moniti sulla migrazione indotta da Covid. L'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (UESA), ad esempio, ha pubblicato un rapporto speciale su "Tendenze in materia di asilo e Covid-19", in cui si avverte che le crescenti preoccupazioni sulla sicurezza personale, unite all'insicurezza alimentare, possono fare da volano nell'incentivare gli spostamenti e i movimenti migratori in diretta correlazione con la pandemia da Covid-19". Non sorprendono i timori legati al fatto che il Covid possa generare un aumento delle aspirazioni migratorie. La pandemia ha avuto un impatto profondo e dirompente sull'economia globale e sui mezzi di sussistenza di centinaia di milioni di persone, causando un forte aumento delle disuguaglianze, della povertà estrema e spesso aggravando fragilità preesistenti. Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), nel secondo trimestre del 2020 si è registrato un calo del 14% delle ore lavorative, ovvero l'equivalente di 400 milioni di posti di lavoro a tempo pieno. Il turismo è tra i settori economici più colpiti dalla pandemia, le Nazioni Unite (ONU) prevedono una perdita potenziale di 1.000 miliardi di dollari di ricavi e 100 milioni di posti di lavoro a rischio. In Tunisia, ad esempio sino ad ottobre, le entrate del turismo hanno subito un crollo del 61%, lasciando incerto il futuro di 400.000 lavoratori del settore. In alcuni Paesi l'ancora di salvezza offerta dalle rimesse degli emigrati si sta man mano indebolendo; la Banca Mondiale, ad esempio, prevede un calo dell'8% delle rimesse inviate in Nord Africa e in Medio Oriente entro la fine del 2020. Senza un sistema di welfare sociale dignitoso su cui ripiegare, alcune famiglie potrebbero iniziare a considerare la possibilità di cercare opportunità di sostentamento altrove.

Ciò solleva la questione se l'Europa sia pronta a individuare, mitigare e rispondere a un'impennata dei flussi migratori nel 2021 o oltre, qualora tali intenzioni migratorie si traducessero in reale migrazione. Con il ricordo ancora vivo di essere stata colta impreparata all'afflusso del 2015-2016, l'Unione Europea è profondamente impegnata a investire nella previsione delle migrazioni e nei meccanismi di allarme rapido. I progetti guidati da vari organismi dell'UE, tra cui DG HOME, EASO, Frontex e il Centro comune di ricerca (CCR) sembrano promettenti, ma faticano a manifestare il loro pieno potenziale a causa di domande rimaste senza risposta riguardo alla titolarità dei dati, alle basi giuridiche o su quale dovrebbe essere la risposta predefinita dell'Europa qualora determinate soglie di riferimento per gli arrivi irregolari fossero raggiunte nell'imminente.

Per quanto riguarda la sua strategia di mitigazione, l'Unione Europea post-2015 è sempre più intenzionata a rafforzare la cooperazione con i Paesi non-UE per meglio gestire - e ridurre - i flussi. Proprio su questo è incentrato il nuovo Patto Europeo su Migrazione e Asilo. Se questa strategia di apertura dovrà consentire a far fronte ai potenziali aumenti di flussi migratori legati al COVID, sarà fondamentale che l'UE e i suoi Stati membri si impegnino sin da ora a intrattenere un dialogo continuativo con questi paesi terzi, anziché attendere che suoni il campanello d'allarme. Ciò significa che l'UE non dovrà limitarsi a monitorare lo stato del mercato del lavoro o dell'assistenza sanitaria nei paesi d'origine e come ciò possa influire sul desiderio di migrare, ma essere anche pronta a sostenere quei governi che si trovano ad affrontare sfide in materia di migrazione, inclusa l'eventualità di migranti bloccati sul loro territorio. Come ha avvertito l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), se ai migranti bloccati nei paesi terzi viene impedito di tornare a casa, questi ultimi possono trovarsi in condizione di dover trovare una soluzione alternativa e dirigersi quindi verso nord. L'OIM e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) saranno partner fondamentali per collaudare e realizzare questo piano, mentre l'Unione Europea cercherà di capire meglio come il bilancio UE 2021-2027 appena adottato possa essere indirizzato verso (migliori) partenariati con i paesi terzi.

Quando si parla, invece, della strategia europea per coloro che raggiungono le sue coste, il quadro si fa molto più cupo. La Presidenza tedesca del Consiglio dell'Unione Europea non ha raggiunto l'auspicato accordo politico sulle parti del Patto Europeo su Migrazione e Asilo. Tale patto determina ciò che, per esempio, deve accadere alle frontiere esterne del blocco UE in termini di procedure di identificazione e controlli di sicurezza sui nuovi arrivi, di determinazione rapida di chi possa o meno rimanere e di rimpatrio per coloro che non hanno titolo per rimanere.

In assenza di una risposta coordinata da parte degli Stati membri, le risposte specifiche e talvolta unilaterali da parte dei governi nazionali agli arrivi misti rischiano di continuare anche nel 2021 e di lasciare l'Unione Europea in uno stato di disordine o addirittura di caos qualora gli arrivi cominciassero a crescere veramente. Uno spiraglio di luce potrebbe venire dalla Commissione europea impegnata parallelamente a investire in forme più concrete di cooperazione tra gli Stati membri, come l'imminente Strategia di Rimpatrio Volontario Assistito e Reintegrazione (prevista per la primavera del 2021). La promessa degli Stati membri di lavorare realmente insieme per promuovere l'adozione del rimpatrio volontario assistito si fonda, tuttavia, ancora su basi piuttosto fragili. In ogni caso, l'UE entrerà nel 2021 con una strategia più forte per affrontare la migrazione al di fuori dei suoi confini e dovrà sperare che la sua strategia interna, relativamente più debole, non sia messa alla prova.

Da ispi

2012: Premio Nobel per la pace dell'UE per la "fratellanza tra le nazioni"

UNA DATA STORICA DA RICORDARE

Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, che ha ritirato il Premio Nobel per la pace nel 2012, insieme al presidente della Commissione europea José Manuel Barroso e il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz (Foto: Consiglio europeo)

Di ELENA SÁNCHEZ NICOLÁS

Il Premio Nobel per la Pace è stato assegnato all'Unione Europea nel 2012, con la citazione "per oltre sei decenni [di aver] contribuito al progresso della pace e della riconciliazione, della democrazia e dei diritti umani in Europa".

Il Comitato norvegese per il Nobel ha deciso all'unanimità che gli sviluppi in Europa dopo la seconda guerra mondiale rappresentavano la "fraternità tra le nazioni" e i "congressi di pace" citati da Alfred Nobel come criteri per il premio per la pace nel suo testamento del 1895.

Durante la cerimonia di premiazione a Oslo, la cancelliera tedesca Angela Merkel e l'allora presidente francese Francois Hollande si sono alzati e, a mani giunte, hanno salutato la folla - lasciando una delle immagini più memorabili dell'evento.

All'evento hanno partecipato anche altri capi di Stato e di governo, ma mancava il rappresentante di un Paese chiave nella storia dell'Europa. La decisione dell'ex primo ministro britannico David Cameron - diversi anni prima di convocare il suo referendum sulla Brexit - di essere assente alla celebrazione della riconciliazione dell'UE solleva ancora qualche perplessità.

"La cerimonia ha avuto un alto valore simbolico, emotivo e politico", ha detto l'allora presidente del Consiglio europeo, il belga Herman Van Rompuy, che ha ritirato il premio insieme al presidente della Commissione europea José Manuel Barroso e al presidente del Parlamento europeo Martin Schulz.

"Penso che molte persone abbiano lavorato, per un periodo piuttosto lungo, nel comitato del Nobel per consegnare il premio all'Unione europea, perché è ancora il più grande progetto di pace in tutta la [della] storia europea", ha detto Van Rompuy.

L'ex capo del Consiglio europeo ha descritto l'evento come uno dei momenti salienti della sua carriera politica.

Nel suo discorso di accettazione, Van Rompuy ha invocato la propria storia familiare, sottolineando quanto siano evidenti i ricordi della seconda guerra mondiale per molti cittadini di tutto il blocco.

"Siamo riusciti a mettere da parte la guerra, si spera per sempre, ma dovremmo sempre ricordarlo - anche in tempi in cui non ci sono minacce di guerra [nell'UE]", ha detto, riferendosi a uno dei messaggi alla base del premio.

"L'altra parte del messaggio è ancora: sii grato, non dimenticare mai [i tempi di guerra] perché può sempre ricominciare", ha detto, aggiungendo che "la storia si ripete, ma mai allo stesso modo".

Alcune voci critiche, e alcuni ex vincitori del premio per la pace, hanno criticato la scelta dell'UE per il premio, sostenendo che alcune delle politiche del blocco si opponevano ai principi e ai valori associati al premio Nobel.

Tuttavia, Van Rompuy ha sostenuto che "non possiamo confrontare i conflitti sociali o l'antagonismo politico, con le guerre crudeli tra le grandi nazioni nei secoli precedenti".

L'Unione europea è risorta dalle ceneri della seconda guerra mondiale, spezzando un ciclo di violenza e vendetta nel continente, mentre mira a portare un futuro migliore. Ma non è perfetto e non può essere idealizzato.

"In Europa, ci saranno sempre differenze [tra gli stati membri]", ha detto Van Rompuy, aggiungendo che questi contrasti sono evidenziati da nord a sud e da est a ovest, in una vasta gamma di aree, dall'economia alla migrazione- sfide correlate.

"La questione è se ci sia sufficiente volontà politica e coraggio politico per trovare compromessi e soluzioni, e per mostrare solidarietà - questo è assolutamente fondamentale", ha detto.

"In una società in cui l'individualizzazione è molto più presente per tutti i tipi di ragioni, la solidarietà richiede uno sforzo - non è un sentimento naturale", ha avvertito Van Rompuy.

Lo stesso premio Nobel per la pace consiste in un importo di 8 milioni di corone svedesi [785.000 € nel 2020], una medaglia d'oro e un diploma. Il premio in denaro è stato assegnato a progetti che sostengono i bambini colpiti da guerre e conflitti, mentre la medaglia e il diploma sono stati tra i primi oggetti della mostra permanente della Casa della storia europea, inaugurata nel 2014. **(UN "MUSEO" INTERESSANTISSIMO CHE NOI AICCRE PUGLIA VI INVITIAMO A VISITARE, QUANDO SARA' DI NUOVO POSSIBILE VIAGGIARE)**

Da euobserver

UN NUOVA LEGGE ELETTORALE PER L'UNIONE EUROPEA

Risoluzione sulla relazione del Parlamento europeo sulle elezioni europee

Il Comitato federale dell'Unione dei federalisti europei riunito il 19 dicembre 2020

accoglie

la relazione del Parlamento europeo "Bilancio delle elezioni europee" adottato il 26 novembre 2020 e ne sostiene gli elementi chiave:

- In questa relazione il Parlamento europeo chiede un'Europa unificata legge elettorale che dovrebbe portare a miglioramenti immediati per le elezioni nel 2024. Chiede di modificare il regolamento 1141/2014 per consentire Partiti e movimenti politici europei a partecipare pienamente alle elezioni politiche europee. I partiti politici europei dovrebbero essere riconosciuti da un'autorità elettorale europea. Inoltre questa autorità dovrebbe monitorare l'attuazione della politica legge elettorale europea unificata.
- I partiti politici europei dovrebbero partecipare pienamente alle campagne per le elezioni europee con manifesti europei, uno Spitzenkandidat e liste elettorali transnazionali. Le liste elettorali transnazionali potrebbero aiutare a trasformare le elezioni europee in un'unica elezione europea, come contrario alla raccolta di 27 elezioni nazionali separate come è oggi.
- Gli elettori dovrebbero poter votare per il loro candidato preferito a Presidente della Commissione; Spitzenkandidaten dovrebbe essere in grado di presentarsi come candidato ufficiale in tutti gli Stati membri, eletto da un Partito politico europeo ed un programma elettorale unico. Il processo di scelta del Presidente della Commissione dovrebbe essere riformato prima delle elezioni europee del 2024 in modo che il candidato prescelto ottenga il sostegno della maggioranza dei deputati.
- Promuovere l'innovazione nello spazio politico europeo migliorando l'accesso alle elezioni e alle schede elettorali per i nuovi partiti in tutto il continente e negli Stati membri.
- Il Parlamento europeo ha sottolineato la necessità di utilizzare strumenti come liste corte per ottenere anche un Parlamento autenticamente equilibrato tra i sessi chiedendo agli Stati membri e ai partiti politici di mettere in atto misure proattive in modo da aumentare la rappresentanza dei gruppi elettorali sottorappresentati

evidenzia

che per raggiungere questo obiettivo, il Parlamento europeo dovrebbe utilizzare urgentemente il suo diritto ad avviare una legge elettorale europea unificata. In questa legge elettorale europea unificata i cittadini dovrebbero avere due tipi di voto, uno per votare un membro del Parlamento europeo in collegi elettorali stabiliti in ciascuno Stato membro e uno per i membri da eleggere tramite un elenco transnazionale chiuso in un collegio elettorale a livello dell'UE

Queste liste transnazionali richiedono partiti veramente transnazionali - al contrario di un insieme di partiti nazionali - con programmi elettorali unificati e Spitzenkandidaten che possono presentarsi come candidati ufficiali in tutti gli Stati membri.

sottolinea

l'importanza che il Parlamento europeo trasmetta la sua proposta di Regolamento sulla legge elettorale europea unificata entro l'estate 2021 al Consiglio in modo da ratificare e attuare in tutti gli Stati membri prima delle elezioni del Parlamento europeo del 2024 .

Continua da pagina 7

Nel 2008 abbiamo visto il lancio dell'UpM, una piattaforma incentrata sulla promozione del dialogo politico e della cooperazione operativa in un'ampia gamma di settori per aumentare l'integrazione in una regione ricca di diversità e potenziale.

In tutta la regione mediterranea, le persone si battono per una vita pacifica e dignitosa, con accesso a posti di lavoro, istruzione di qualità, dignità e giustizia. Dobbiamo dare ai nostri giovani uomini e donne i mezzi per realizzare il loro potenziale e partecipare attivamente alla costruzione del nostro futuro comune.

Ogni paese del Mediterraneo si trova di fronte alla minaccia del terrorismo, dell'estremismo e delle culture dell'odio che cercano di dividerci.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Siamo uniti contro il terrorismo e tutti gli atti che alimentano l'odio. Siamo uniti nella lotta contro gli stereotipi negativi, l'intolleranza, la cultura dell'odio, la stigmatizzazione, la discriminazione e l'uso della violenza basata sulla religione o sul credo. Chiediamo sforzi per promuovere l'armonia e il rispetto per l'altro.

Dobbiamo anche gestire le questioni relative alla migrazione e ai rifugiati in modo umano e sostenibile, sia per chi si sposta che per le comunità che li ospitano, nel rispetto del principio della responsabilità condivisa.

Adesso è il momento di raddoppiare i nostri sforzi e trovare soluzioni politiche alle tante crisi che hanno afflitto la nostra regione per troppo tempo: in Siria, Yemen, Libia e altrove in Medio Oriente che hanno causato troppe sofferenze.

Siamo determinati a risolvere il conflitto israelo-palestinese sulla base della soluzione dei due stati come unica via per una pace e una sicurezza globali. Ci impegniamo a rispettare pienamente il diritto internazionale e a rafforzare il multilateralismo e le sue istituzioni mentre cerchiamo di migliorarne l'efficacia.

L'UpM vuole celebrare questo anniversario esprimendo un rinnovato impegno nei confronti dei principi e dei valori fondanti del Processo di Barcellona.

Dobbiamo sfruttare questa occasione per guardare al futuro in un momento in cui la pandemia di Covid-19 sta mettendo a dura prova tutti noi dal punto di vista socio-economico. Lavorando insieme, possiamo superare le molte sfide che dobbiamo affrontare.

Ora dobbiamo stabilire le priorità per i prossimi anni, in settori che sono nel nostro comune interesse e hanno un alto potenziale per rafforzare la cooperazione regionale.

Le priorità principali includono la cooperazione sull'azione sui cambiamenti climatici e l'ambiente, lo sviluppo sostenibile, l'economia "blu", la trasformazione digitale e la protezione civile.

In concreto, l'UpM ha sostenuto gli esperti mediterranei sui cambiamenti climatici e ambientali (MedECC) e il primo rapporto in assoluto a livello regionale sull'impatto dei cambiamenti climatici nel Mediterraneo.

Fornisce ai responsabili politici la capacità di prendere decisioni basate sulla scienza, contribuendo nel contempo a ridurre il divario di dati Nord-Sud.

L'UfM gestisce il programma Med4Jobs, a vantaggio di centinaia di migliaia di giovani e centinaia di PMI.

La creazione di università euro-mediterranee sta contribuendo a forgiare una visione più regionale e aperta tra le giovani generazioni, mentre la prima creazione in assoluto di un meccanismo di monitoraggio intergovernativo nell'area dell'emancipazione femminile nella regione mira a misurare gli sforzi nella promozione dei diritti delle donne e aiutare i responsabili politici ad affrontare le aree in cui i progressi sono troppo lenti, come la partecipazione delle donne alla sfera politica ed economica.

Josep Borrell, alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'UE. (Foto: consilium.europa.eu)

Dobbiamo essere aperti e onesti nell'ammettere che, finora, i nostri sforzi non hanno ancora prodotto i risultati sperati.

Divisione nord-sud

L'integrazione economica tra Nord e Sud del Mediterraneo è ancora in ritardo e il divario nel tenore di vita non si riduce. Molti altri indicatori nella regione non sono migliorati e la pandemia Covid-19 sta aggravando la frammentazione sociale e la disuguaglianza socio-economica.

Questo è un motivo per raddoppiare i nostri sforzi, concentrandoci sull'ottenimento di risultati concreti.

Tempi difficili come questi, che toccano tutti noi su entrambe le sponde, ci ricordano l'importanza della cooperazione e della solidarietà tra i popoli.

Ora, più che mai, vogliamo lavorare sui nostri impegni e unirci per affrontare le sfide comuni e garantire una ripresa post-pandemia sostenibile che porti a società ed economie più resilienti in grado non solo di sopravvivere ma di prosperare.

Nonostante le sfide attuali, abbiamo buone ragioni per essere positivi. La regione del Mediterraneo ha il potenziale per crescere e riprendersi se mettiamo i mezzi e gli sforzi per affrontarli insieme.

La regione ospita ricche culture che sono state la culla della civiltà moderna; abbiamo l'intuizione di pensatori e imprenditori di fama mondiale e l'energia di una gioventù piena di risorse.

Investire in questo capitale umano sarà fondamentale. Impariamo le giuste lezioni degli ultimi 25 anni, basandoci sulla diversità intrinseca della nostra regione e assicuriamoci che nessuno venga lasciato indietro.

Possiamo essere più forti solo se stiamo insieme.

Josep Borrell è alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione europea. Ayman Safadi è ministro degli affari esteri della Giordania. Nasser Kamel è segretario generale dell'Unione per il Mediterraneo.

Da eurobserver

Negli anni 2000 l'Aiccre Sicilia, sostenuta da quella pugliese e campana, dette vita al COPPEM per la cooperazione euromediterranea. Dopo alcuni anni di attività, incontri e progetti la federazione siciliana ha abbandonato il progetto. Sconosciute le ragioni.

AICCREPUGLIA BORSE STUDIO

ASSOCIAZIONE COMUNI E REGIONI D'EUROPA

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

N. 6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove **per l'anno scolastico 2020/21** un concorso sul tema:

"Origini, ragioni, futuro dell'Unione Europea"

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione. **In prosecuzione del bando dell'anno 2019-20**
In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della pandemia da COVID-19 e delle decisioni assunte dall'Unione europea.

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc…Eventuali DVD devono essere in
formato AVI, MPEG ecc…
I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo). Ciascun elaborato deve:

riportare la dicitura: **"ORIGINI, RAGIONI, FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA"**
indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.
Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.
Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2021 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari
Un'apposita commissione, di cui sarà parte un rappresentante del Consiglio regionale, procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno)** per gli assegni.
N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.
La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.
A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00).
In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.
Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale
Giuseppe Abbati

Il Presidente
Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124
Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com o 3473313583 – aiccrep@gmail.com